

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

388^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 MAGGIO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ALLEGATO	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		COMMISSIONI PERMANENTI	
Svolgimento:		Variazioni nella composizione	Pag. 35
* BORNACIN (AN)	4, 6	DISEGNI DI LEGGE	
PINZA, sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica .5, 7, 15		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	35
* BONAVITA (Dem. Sin.-L'Ulivo)	8	GOVERNO	
* VEGAS (Forza Italia)	19, 31	Trasmissione di documenti	35
MAGGI (AN)	20, 22	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
* LAURIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni	20	Apposizione di nuove firme su interrogazioni	36
* CALZOLAIO sottosegretario di Stato per l'ambiente	25, 29	Annunzio	36, 46
MARRI (AN)	28	Interrogazioni da svolgere in Commissione	65
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 2 GIUGNO 1998	33		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manzi, Manconi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernasconi, Carella e Rognoni per partecipare ai lavori di un convegno organizzato dall'Accademia nazionale di medicina di Chicago; Lauricella per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Daniele Galdi, Monteleone, Saracco e Tomassini per un sopralluogo all'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza e le interrogazioni in materie di competenza del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

L'interpellanza del senatore Bornacin è la seguente:

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore dell'Euro e la conseguente progressiva eliminazione delle divise nazionali europee diventeranno quasi del tutto inutili gli attuali sportelli cambiavalute;

che il numero complessivo degli sportelli statali autorizzati a tal fine risulta al momento essere di 2.456, di cui 1.088 nelle varie sedi dell'Ente poste italiane e 98 presso le Ferrovie dello Stato;

che nella sola regione Liguria essi ammontano a ben 137;

che tali strutture sono presenti soprattutto nelle zone di confine, come ad esempio quella di Ventimiglia (Imperia);

che in esse lavorano stabilmente migliaia di dipendenti,

si chiede di sapere, a fronte dell'imminente ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea, quali funzioni si intenda attribuire agli sportelli cambiavalute dello Stato ed in particolare in che modo si intenda tutelare i lavoratori in essi impiegati.

(2-00474)

Ha facoltà di parlare il senatore Bornacin per svolgere questa interpellanza.

* BORNACIN. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, questa mia interpellanza nasce da una situazione di disagio che si è creata a Ventimiglia, città di confine, ma che credo si ponga anche nelle altre zone di confine, come emerso da un recente convegno internazionale che si è tenuto quindici giorni fa proprio in questa città, a seguito dell'entrata in vigore dell'Euro e dell'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea.

Abbiamo detto in quest'Aula che nonostante noi si sia all'opposizione evidentemente questo avvenimento è un fatto positivo per il paese, condiviso sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Auspicavamo metodi e modi diversi per l'entrata nell'Euro, ma comunque questo è un dato ormai assodato che non va sicuramente ridiscusso in questa sede.

Il problema evidenziato nell'interpellanza inizia ad essere uno degli effetti negativi dell'Euro, non importantissimo ma sicuramente neppure irrilevante.

Come lei ben sa, signor Sottosegretario, la città di Ventimiglia vive tantissimo sul commercio e molto sulle attività dei cambisti. Ora, non essendo Ventimiglia come tante altre zone di frontiera una città d'arte, il cambio avviene solo ed esclusivamente con divise europee. Capisco che per città come Roma, Firenze e Napoli il problema forse si pone di meno, perchè esse registrano la presenza di cittadini americani, giapponesi o provenienti da altri continenti e quindi con un cambio che riguarda divise che nulla hanno a che fare con quelle europee, ma per le zone di

frontiera questo diventa un problema grave. Ci sono moltissime aziende con tanti dipendenti – alcune ne hanno 15-20 – e se il Governo non riuscirà in qualche maniera a trovare una soluzione credo che queste saranno costrette chiudere le loro attività e, quindi, a licenziare i propri dipendenti. È una situazione questa che si verifica in quasi tutta Europa tanto è vero che, come accennavo prima, si è tenuto un convegno internazionale 15 giorni fa a Ventimiglia con la presenza di francesi, tedeschi, belgi, portoghesi; di parlamentari di tutte le forze politiche: tra questi, era presente il parlamentare europeo, onorevole Speciale, del PDS, l'assessore regionale della Giunta del PDS, il sottoscritto e l'onorevole Muscardini, nostro europarlamentare del Collegio del Nord-Ovest.

Questo è un problema sentito da tutte le forze politiche, che in qualche modo si era già posto nel momento dell'abolizione delle barriere doganali a proposito degli impiegati delle dogane e degli spedizionieri; forse per i primi era più facile trovare una soluzione essendo in gran parte dipendenti pubblici; tuttavia da tale situazione emergono grossi problemi di disoccupazione e quindi di nuove sacche di povertà e di disagio economico.

Chiedo pertanto al Governo se intende farsi carico del problema ed in quale modo eventualmente risolverlo. Capisco che è una situazione difficile e che sia altrettanto difficile individuare quali nuove attività assegnare a coloro che, tra l'altro, esercitano l'attività di cambiavalute in base ad una concessione della Banca d'Italia. Le proposte emerse a seguito di quel convegno, in parte già realizzate in Portogallo, sono quelle di affiancare all'attività svolta dagli uffici di cambiavalute l'integrazione in campo assicurativo e la movimentazione di denaro in tempo reale, cioè parte di quelle operazioni normalmente riservate alle banche.

Per quanto riguarda l'attività italiana inoltre il successo delle lotterie, emergente in questo momento, potrebbe rappresentare un'alternativa valida da affiancare all'attività che i cambiavalute già di per sé perseguono.

Pongo all'attenzione del Governo questo problema, rilevando che non è di parte ma riguarda tanti cittadini, per ora di Ventimiglia ma in futuro di tutte le zone di frontiera. In base a tali considerazioni, spero pertanto di riuscire ad avere una risposta positiva da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza n. 2-00474.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Ho avuto qualche perplessità nell'accettare di rispondere in questo momento a questa interpellanza perchè il senatore Borzacini ha posto, tra l'altro in modo molto concreto, un problema importante tra gli altri derivanti dall'introduzione dell'Euro, che, se dà vantaggi, da molte parti indubbiamente impone, soprattutto a coloro che operano nel settore finanziario (valga per tutti l'esempio delle banche) su una pluralità di monete, dei cambiamenti di tipo organizzativo e profes-

sionale derivanti dal fatto che di undici monete sono raggruppate in una sola.

La politica, come il senatore sa, in questa materia è andata nella direzione di una progressiva liberalizzazione, pur preservando requisiti minimi di professionalità e di organizzazione; è quindi tendenzialmente uno di quei settori nei quali non vi è margine per un intervento di tipo pubblicistico.

Sono certo che quanto sto per dire non l'appagherà, senatore Bornacin, ma la prego di prendere atto della mia disponibilità: mi consenta oggi di svolgere una riflessione iniziale, rimandando alle prossime settimane, se lo desidera anche in una forma diretta, una risposta più completa in modo da ragionare insieme sul problema, considerato che questa è una delle tematiche di adeguamento del sistema di cui ci occuperemo nelle prossime settimane.

Prenda pertanto atto di questa mia risposta del tutto insufficiente – me ne rendo certamente conto – ma che apre la strada ad una riflessione comune per vedere cosa si può fare visto altresì che vi sono persone che operano in questo settore. Pur sapendo quindi che il mercato ora è congelato così, una certa attenzione non può non essere posta al problema.

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, mi rendo perfettamente conto della difficoltà di dare una risposta concreta in questo momento e attraverso lo strumento dell'interpellanza! Comunque prendo atto del fatto che il Governo è a conoscenza della situazione, si pone il problema ed intende in qualche maniera risolverlo; cosa che porterò all'attenzione degli operatori economici e soprattutto dell'Associazione italiana cambiavalute. Se c'è la volontà del Governo, credo che in qualche maniera riusciremo a risolvere il problema.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bonavita e Bertoni:

BONAVITA, BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.*
– Premesso:

che il Governo emanò il decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito dalla legge 19 novembre 1996, n. 588, contenente disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli;

che tali interventi sono costati 2.000 miliardi ai contribuenti, cui dovranno aggiungersi le passività derivanti dalla gestione delle sofferenze ed incagli affidati alla *bad bank*;

che la stampa ha dato rilievo al fatto che recentemente il consiglio di amministrazione ha proposto un cospicuo pacchetto di avanzamento di 117 dirigenti, nuove assunzioni e generose gratifiche pre-natalizie sotto forma di *una tantum* fino a 30 milioni per una quindicina di dirigenti e capiservizio;

che tali comportamenti sembrano contraddire l'azione di risanamento e moralizzazione che sta alla base delle decisioni del Governo e del Parlamento anche in considerazione del fatto che l'istituto presenta, in particolare per i dirigenti, uno dei più alti costi del lavoro del sistema italiano,

si chiede di sapere se corrispondano al vero le notizie sopra riportate ed in tal caso quali azioni si intenda adottare per evitare che vecchie logiche e vecchie pratiche prendano il sopravvento e siano tali da impedire l'azione di risanamento e moralizzazione del più importante istituto bancario del Mezzogiorno.

(3-01514)

Il sottosegretario Pinza ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con riferimento all'interrogazione dei senatori Bonavita e Bertoni, occorre ricordare che le incentivazioni corrisposte al personale del Banco di Napoli sono state caratterizzate da trasparenza e sono state utilizzate come leva corretta di gestione delle risorse e che ciò ha costituito un contributo complementare e indispensabile per far superare all'azienda lo stato di difficoltà nel quale notoriamente versava.

Il rispetto del piano di risanamento e di ristrutturazione del Banco, in presenza degli eventi che si sono susseguiti, richiedeva la determinazione di precisi obiettivi e quindi un notevole impegno di tutte le energie presenti in azienda, sia nelle filiali che nella Direzione generale. Lo stesso piano ha previsto, come condizione inderogabile, il riallineamento del costo del lavoro conseguito con la responsabile partecipazione delle organizzazioni sindacali.

Tale situazione ha indotto le stesse rappresentanze sindacali ad accogliere, nel contesto degli accordi sottoscritti fin dal luglio 1996, l'introduzione, a partire dal 1997, di un sistema premiante con riserva di procedere ad erogazioni individuali legate al raggiungimento di obiettivi e/o alla qualità della prestazione e del servizio reso.

Per questo motivo, tenendo anche conto dei notevoli risparmi conseguiti già nel 1996 con l'assorbimento o l'abolizione di alcuni preesistenti trattamenti aziendali e delle incentivazioni *ad personam* corrisposte in passato discrezionalmente, il Consiglio di amministrazione del Banco ha previsto uno stanziamento, periodicamente riportato nello stesso piano di risanamento, deliberato nel novembre 1996 e successivamente approvato anche dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia.

È stato predisposto che l'erogazione degli incentivi avvenisse in correlazione al raggiungimento di obiettivi fissati; in proposito, nel rispetto del criterio di avvalersi senza ritardi di strumenti di gestione rispondenti, è stata introdotta in azienda la metodologia della Direzione per obiettivi già riferita ai risultati del 1996, e con un'attenta verifica improntata a principi di equità si è rilevato che circa il 30 per cento del personale totale, delle filiali e centrale, era meritevole delle incentivazioni.

Nell'individuare i destinatari delle incentivazioni si è ritenuto opportuno, in sede di prima applicazione, estendere il sistema ai collaboratori di ogni livello, premiando anche il contributo offerto dal personale impiegatizio.

Di seguito riporto alcuni dati significativi di come è stata ripartita l'erogazione avvenuta nel giugno 1997 che ha riguardato, come detto, circa il 30 per cento del personale in servizio. Addetti alla centrale: personale direttivo 263 unità, personale impiegatizio 585 unità. Addetti alle filiali: personale direttivo 276 unità, personale impiegatizio 2.015 unità.

Gli incentivi sono stati attribuiti per il 27 per cento a personale centrale e per il 73 per cento a personale di filiale, per il 17 per cento a personale direttivo e per l'83 per cento a personale impiegatizio, secondo una distribuzione dei riconoscimenti a quei dipendenti di tutti i livelli, individuati senza pregiudizi, in base ai risultati conseguiti ed alla qualità delle prestazioni e del servizio reso.

Per quanto riguarda la dirigenza, è stata posta in essere una drastica azione di rinnovamento che ha comportato, per diverse motivazioni, l'uscita negli ultimi due anni di ben 45 dirigenti, fra cui 9 direttori centrali e 12 condirettori centrali; di tali dirigenti, 5 rivestivano anche incarichi di responsabilità in aziende del gruppo.

Aggiungo, infine, che nei confronti di coloro a carico dei quali risulteranno responsabilità verranno assunte o sono state assunte tutte le opportune iniziative.

BONAVITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONAVITA. Signor Presidente, ringrazio il Governo per le notizie e le assicurazioni che ha fornito. Destava preoccupazione il fatto che proprio nel Banco di Napoli, dove vi è il costo del lavoro più alto di tutti gli istituti creditizi del nostro paese, si producesse una situazione di elargizioni di premi di produttività, di incentivi, quando il problema è di riallineare il costo del lavoro di quella azienda al sistema bancario nazionale, che tra l'altro è uno dei più costosi d'Europa. Il Governo ci dà l'assicurazione che ciò avviene in un ambito di prospettiva di riallineamento e che sono stati adottati provvedimenti per rendere competitiva l'azienda.

Su questo non posso che ringraziare il Governo e prendere atto degli impegni e delle assicurazioni che esso ha fornito anche in ordine al con-

trollo dei processi di ristrutturazione e di efficienza che dovrebbero essere portati avanti per quanto concerne il Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni dei senatori Lauro e Vegas:

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che l'INA-BNL si è aggiudicata l'asta relativa al 60 per cento delle azioni del Banco di Napoli per un valore di 60 miliardi e che tale prezzo è stato ritenuto congruo dagli *advisor* del Ministero del tesoro, gli interroganti chiedono di sapere:

se sia mai stata formulata un'ipotesi di acquisto per la sola rete degli sportelli, degli impieghi e dei depositi e, in caso affermativo, quale fosse il suo importo, quali le ragioni che abbiano portato a preferire la soluzione di cedere, alternativamente, il 60 per cento delle azioni ordinarie e quali i proponenti una simile ipotesi alternativa a quella realizzata;

se esista una condizione, posta dal soggetto aggiudicatario dell'asta, in ordine all'incorporazione del Banco di Napoli nella Banca nazionale del lavoro; in caso affermativo, quali sarebbero le conseguenze del venire meno di una simile condizione ed ancora, in caso affermativo, quali sarebbero i tempi dell'operazione di incorporazione, quali le modalità e quali le conseguenze per le strutture direzionali dell'attuale Banco di Napoli;

avendo il Tesoro ceduto solo il 60 per cento delle azioni della banca partenopea ed essendo a conoscenza della condizione predetta, quale si ritenga la più idonea valutazione del residuo 40 per cento e quale la sua destinazione futura;

se il Ministro del tesoro non ravvisi, in questa successione di circostanze, un oggettivo deperimento del valore per il residuo 40 per cento di azioni ordinarie in possesso dell'amministrazione da lui diretta;

quali siano i motivi e le ragioni che impediscono all'azionista di BNL e INA di conoscere le strategie delle proprie controllate;

se il Ministro del tesoro abbia ravvisato nelle proprie determinazioni recenti, in ordine alla cessione del Banco di Napoli, il rischio di un conflitto di interessi tra la funzione di azionista di controllo della BNL e dell'INA e quella di azionista unico del Banco di Napoli;

avendo ravvisato quanto sopra, come preveda di superare tale conflitto di interessi.

(3-01867)

LAURO, VEGAS. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel corso del 1997, attesa la riduzione dei tassi di interesse e dei connessi margini di profitto del mercato finanziario italiano per l'avvicinamento al mercato unico europeo, il Banco di Napoli ricerca impieghi, oggi meno remunerativi di quelli ceduti nel 1996 ad altre aziende

bancarie per un ammontare di crediti garantiti dallo Stato o comunque a rischio ridotto superiori a duemila miliardi e contenenti margini migliori; che alla liquidazione della Isveimer tutte le operazioni di finanziamento in corso di completamento (circa 400) appartenenti a imprese di primaria importanza, nazionali e non (ad esempio Texas Instruments) sono state cedute ad altre aziende bancarie senza alcun compenso;

che la direzione del Banco di Napoli non è riuscita neppure a canalizzare e coordinare le operazioni della Isveimer verso la propria sezione di credito industriale;

che la finanza delle altre aziende di credito si sta evolvendo verso emissioni di *bonds* obbligazionari emessi dalle medie imprese che vengono collocati dalle banche sul mercato dei risparmiatori istituzionali con costi per le stesse imprese di minore rilevanza rispetto agli usuali finanziamenti tradizionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se ciò corrisponda a verità;

in tal caso, se vi fossero direttive della Banca d'Italia con questa finalità o se tali indirizzi sono stati perseguiti dalla direzione del Banco di Napoli;

se esistano dei motivi che limitino il Banco di Napoli ad operare nel campo della finanza innovativa;

se tali tipi di comportamenti non stiano penalizzando il settore produttivo delle imprese meridionali.

(3-01868)

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che il Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, assicura all'opinione pubblica che sono in corso le privatizzazioni;

che è stato approvato dal Senato il disegno di legge n. 2132, di iniziativa del ministro del tesoro Ciampi, di concerto con il ministro Visco, concernente «Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996», che ha l'obiettivo primario di salvaguardare l'equilibrio patrimoniale dell'IRI e di alleviarne gli oneri finanziari in particolare attraverso il trasferimento al Tesoro delle partecipazioni detenute dall'IRI nella STET;

che quindi la STET, che doveva essere oggetto di privatizzazione da parte del Governo Prodi, oggi viene dismessa a favore del suo Ministro del tesoro;

che il Tesoro provvederà a tale operazione attingendo al fondo di ammortamento del debito pubblico dove sono confluiti i proventi della privatizzazione dell'ENI;

considerato:

che, nel corso del processo di privatizzazione della STET-Telecom, il Tesoro, nella sua qualità di azionista di maggioranza relativa, ha deciso di non convertire le azioni di risparmio delle due società in azioni ordinarie, contrariamente a quanto si era deliberato nelle privatizzazioni delle altre due società quotate, ovvero Comit e Credit;

che si è finalmente completato l'iter per la cessione al gruppo INA-BNL della quota di maggioranza assoluta del Banco di Napoli, una sorta di privatizzazione al contrario; l'antico Banco è stato salvato e si avvia oggi sulla strada del completo risanamento, ma i piccoli e grandi azionisti di minoranza che hanno investito in una banca che credevano sana e forte hanno visto azzerare i loro investimenti;

che le vicende indicate in premessa dimostrano ancora una volta quanto sia bassa la considerazione del risparmio in Italia e che l'idea di una borsa popolata da un immenso «parco buoi» è tutt'altro che tramontata nel nostro paese,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quale motivo, in occasione della privatizzazione della STET-Telecom, il Tesoro non abbia convertito le azioni di risparmio delle due società in azioni ordinarie, pur esistendo prassi consolidate e addirittura una delibera del CIPE del 30 dicembre 1992, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio 1993, in tal senso;

se corrisponda al vero che la giacenza attuale del fondo di ammortamento dei titoli di Stato sia pari a circa 703 miliardi di lire;

considerato che il Tesoro si è impegnato a pagare all'IRI circa 8.000 miliardi quale restante corrispettivo delle quote STET dall'IRI stessa detenute, come si intenda far fronte a tale pagamento;

se non si ravvisi quantomeno una grande contraddizione nel fatto che per il pagamento sopra citato vengano utilizzati i proventi della privatizzazione dell'ENI, confluiti in un fondo che, nell'intenzione del Governo, aveva l'utilità di abbattere il debito pubblico;

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale sarebbe allo studio un progetto di decreto per definire gli enti autorizzati alla raccolta delle deleghe per la partecipazione alle assemblee delle società quotate, e tra questi farebbero la loro comparsa gli intermediari autorizzati e le banche, con tutti quegli effetti distorsivi che tale riforma avrebbe sulla autonomia dell'azionariato di minoranza, già recepita dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, che vieta alle aziende di credito tale rappresentanza;

se venga considerata congrua la valutazione per la vendita del Banco di Napoli stimata in 100 miliardi di lire, compreso l'avviamento di 800 sportelli, quando il ricavato della vendita di 50 sportelli del Banco alla Banca popolare di Brescia ha fruttato 138 miliardi.

(3-01869)

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto ministeriale del 25 agosto 1997 sulla possibilità di esercizio del diritto di acquisto di nuove azioni del Banco di Napoli prevede che «i titolari delle azioni ordinarie in circolazione prima dell'azzeramento del capitale del Banco, deliberato dall'assemblea del 30 luglio 1996, e di quelle di risparmio hanno diritto di acquistare dal Tesoro, al valore nominale, un'azione ordinaria ogni 15 azioni ordinarie o di risparmio possedute»;

che nel frattempo si è parlato di un ulteriore abbattimento del capitale sociale di oltre il 50 per cento, per cui il valore delle azioni rischierebbe praticamente di dimezzarsi;

che nell'assemblea dello scorso aprile infatti sono stati evidenziati altri 1.300 miliardi di perdite a bilancio (oltre ai 351 miliardi già previsti), il che comporterebbe una diminuzione del capitale sociale da 2.200 miliardi a circa 600 e lo stesso deprezzamento subirebbe il valore nominale delle azioni;

che quindi un azionista dovrebbe sottoscrivere le azioni al valore nominale di 1.000 lire quando sa fin d'ora che il loro valore reale, dopo l'abbattimento, non arriverà nemmeno alla metà;

considerato:

che questi stessi azionisti hanno già subito un danno dal Banco; infatti i risparmiatori che hanno diritto a sottoscrivere un'azione ogni 15 sono quelli che possedevano azioni ordinarie prima dell'azzeramento del capitale del luglio 1996 e che si sono trovati da un giorno all'altro con un pugno di mosche in mano, a meno che non abbiano accettato di sottoscrivere il successivo aumento di capitale, investendo dunque altri soldi nel Banco;

che i vecchi titolari di azioni di risparmio, invece, si sono visti riconoscere una nuova azione ogni tre possedute, perdendoci di fatto i due terzi;

che il suddetto decreto ministeriale aggiunge che «gli aventi diritto dovranno, a pena di decadenza, presentare domanda di acquisto presso gli sportelli del Banco entro il 31 dicembre 1997 corrispondendo il relativo prezzo», ma non è ancora chiaro quale sia tale prezzo, visto il profilarsi dell'abbattimento di capitale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si intenda fare maggiore chiarezza riguardo al valore nominale cui dovranno essere acquistate le azioni del Banco di Napoli;

se non si ritenga opportuno prendere adeguati provvedimenti al fine di tutelare i piccoli azionisti del Banco di Napoli, che rischiano di essere enormemente penalizzati da un decreto originariamente emanato per avvantaggiarli.

(3-01870)

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto del Ministro del tesoro 25 agosto 1997, recante «Modalità operative di esercizio del diritto di acquisto di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito dalla legge 19 novembre 1996, n. 588», attribuisce ai titolari delle azioni ordinarie e di risparmio Banco di Napoli in circolazione prima dell'azzeramento del capitale del Banco deliberato dall'assemblea del 30 luglio 1996 il diritto di acquistare dal Tesoro una azione ordinaria ogni 15 possedute al valore nominale (attualmente di 1.000 lire) entro il 31 dicembre 1997;

che tale valore nominale dovrebbe essere rappresentativo di un capitale sociale integro di circa 2.400 miliardi, comprese le riserve, quando al contrario è già previsto un pesante abbattimento di capitale per circa 1.300 miliardi, conseguenza della perdita di oltre 1.651 miliardi evidenziatasi nel bilancio 1996, approvato in data 29 aprile 1997;

che, come recita il decreto 25 agosto 1997, «la finalità dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 588 è quella di ristorare gli azionisti del Banco che hanno sofferto pregiudizi a causa della situazione di crisi del Banco» e che, contrariamente a quanto asserito in decreto, coloro che aderendo all'offerta prima del già programmato abbattimento del capitale, sottoscrivendo azioni al valore nominale di 1.000 lire, si troveranno ad aver acquistato «titoli il cui valore nominale non corrisponde al valore patrimoniale» (così l'intervista all'avvocato Ulissi del Ministero del tesoro nell'articolo di «Borsa e finanza» del 27 settembre 1997), esponendosi in tal modo ad un ulteriore ed ingiustificato danno patrimoniale;

che la Consob risulta essere stata informata e sentita dal Ministero del tesoro in merito al contenuto del decreto 25 agosto 1997,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda riconsiderare tale situazione che presenta concreti aspetti di pericolo per il pubblico risparmio, acuiti dalla ambiguità di formulazione del decreto del Ministero del tesoro del 25 agosto 1997, ed ancora valutare il possibile conflitto di interesse (evidenze riscontrabili nella proposta di acquisto di titoli, offerti dal Ministero del tesoro e di sua pertinenza, il cui valore patrimoniale è inferiore del 50 per cento rispetto al richiesto pagamento del valore nominale di 1.000 lire) e conseguentemente assumere ogni più opportuno provvedimento atto a sanare tale situazione di imminente pericolo per gli investitori.

(3-01871)

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il 30 luglio 1996 il Ministero del tesoro, sostituendosi nel voto alla fondazione del Banco di Napoli che deteneva la maggioranza delle azioni del Banco, approvava la situazione patrimoniale del Banco al 31

marzo 1996 e deliberava l'abbattimento del capitale sociale previo azzeramento del capitale ordinario per 769 miliardi e l'abbattimento per circa due terzi del capitale di risparmio da 341 a 128 miliardi e varava un aumento di capitale per lire 2.000 miliardi che il Tesoro sottoscriveva pressochè interamente, stante l'onerosità dello stesso, nell'ottobre successivo;

che soltanto due mesi dopo, il 9 gennaio 1997, il «Sole 24 Ore», ben noto quotidiano economico, annunciava che vi erano per il Banco ulteriori perdite non precedentemente evidenziate per oltre 1.300 miliardi, e difatti l'assemblea del 29 aprile successivo veniva convocata per approvare il bilancio al 31 dicembre 1996, che confermava la fosca anticipazione;

che, considerando che le perdite di 1.300 miliardi ulteriori rilevate già nel gennaio 1997 non possono essersi prodotte, data la loro consistenza, nel periodo 31 marzo-31 dicembre 1996, esse dovevano essere già conosciute o perlomeno conoscibili dal consiglio di amministrazione alla data dell'assemblea del 30 luglio 1996;

che, poichè non risulta allo stato che il Ministero del tesoro si sia quantomeno lamentato di tale svista od abbia proceduto a richieste di legittimi chiarimenti od ancora ad azioni contro gli amministratori, ma anzi avrebbe accondisceso di buon grado a tale evidenza approvando il bilancio al 31 dicembre 1996 ed il conseguente abbattimento deliberato il 30 ottobre 1997, il Tesoro evidentemente o già sapeva, tanto da prevedere già nel 1996 la necessità di un aumento di capitale a carico di terzi per 1.500 miliardi, come si evince dalla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee 1º novembre 1996, n.c. 328/29, penultimo capoverso, all'atto della sottoscrizione dell'aumento di capitale di ottobre 1996, considerando che quasi il 60 per cento del proprio intervento sarebbe stato di lì a poco bruciato da ulteriori perdite, ovvero, anche se non era al corrente di tale pesante situazione, il Tesoro non ragiona evidentemente nell'ottica dell'investitore privato in una economica di mercato;

che a suffragio di ciò vi è, se occorresse ancora, la «vendita» del 60 per cento del Banco di Napoli (e quindi dell'immenso patrimonio immobiliare, dei 44.000 miliardi di raccolta, del marchio, di circa 17.000 miliardi tra crediti incagliati e sofferenze, conferiti alla SGA, società interamente controllata, già ammortizzati per il 28 per cento circa con utilizzo delle riserve e che per di più beneficiano del meccanismo di ristoro previsto dal decreto del Ministro del tesoro 27 settembre 1974, ma soprattutto dell'avviamento degli 800 sportelli del Banco), ricapitalizzato e già emendato di parte dei debiti, ceduto ad INA e BNL per soli 60 miliardi (circa 42 lire per azione contro un valore nominale, pur dopo l'ultimo abbattimento di capitale, dieci volte superiore, di lire 414,14) quando la cessione, precedentemente deliberata, di soli 50 sportelli alla Banca popolare di Brescia ha fruttato al Banco, per il solo avviamento, addirittura più del doppio, e cioè 138 miliardi;

che c'è di peggio: come si evince a pagina 49-50 della bozza di bilancio del Banco per l'anno 1996 il Ministero del tesoro utilizzerà i proventi (circa 60 miliardi) della dismissione della sua partecipazione nel

Banco per ristorare la SGA (e quindi il Banco, e quindi di fatto INA e BNL) e per ripianare le sue perdite;

che una vera e propria partita di giro dimostra l'intento del Ministero del tesoro non già di cedere, bensì di fare un gradito omaggio ad INA e BNL, il controllo del Banco;

che l'investitore privato in economia di mercato, per quanto magnanimo, non avrebbe certo autorizzato una simile operazione, soprattutto dopo avervi impegnato 2.000 miliardi ed averne persi 1.300: piuttosto avrebbe soprasseduto alla vendita od avrebbe, al limite, ceduto gli 800 sportelli, peraltro assai appetibili, ricavandone almeno 2.000 miliardi di solo avviamento, ceduto l'immane patrimonio immobiliare, gestito l'enorme massa crediti parzialmente ammortizzata e comunque protetta dal succitato decreto e liquidato ben più proficuamente la società,

si chiede di sapere:

come il Tesoro ritenga di poter dichiarare di massimizzare i ricavi delle cessioni e destinarli al Fondo di ammortamento del debito pubblico;

come si ritenga che l'INA possa valutare (secondo quanto riportato dal «Sole 24 Ore» del 10 marzo 1998, pagina 31) di rilevare il 20 per cento della Banca nazionale del lavoro che salirà al 30 per cento con l'apporto del Banco di Napoli;

se si ritenga che il conflitto di interesse, confermato dal sottosegretario Cavazzuti in sede di risposta alla interrogazione 3-01154, esista, ed eventualmente in quale dimensione, per l'operazione Banco di Napoli;

se in relazione a quanto sopra esposto il Ministero del tesoro non ritenga di sospendere immediatamente qualsiasi tipo di operazione di fusione tra il Banco di Napoli e la BNL, almeno sino a quando non verrà esaminato e definito con un'adeguata soluzione legislativa l'evidente conflitto di interesse in atto.

(3-01872)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

PINZA, sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Il bilancio 1996 del Banco si è chiuso con una perdita di esercizio di lire 1.651 miliardi ascrivibile, tra l'altro, alla prosecuzione, da parte dei vertici aziendali, dell'azione di revisione della qualità dell'attivo, nonchè ad altri oneri di natura «straordinaria», connessi con il piano di ristrutturazione aziendale, redatto dal consiglio di amministrazione del Banco, con l'ausilio della società di consulenza Rotschild Italia spa ed approvato dalla Banca d'Italia.

Gli interventi previsti nel citato piano riguardano la cessione e/o la chiusura di sportelli, la cessione di crediti, di immobili e di partecipazioni ed il contenimento dei costi operativi, come il senatore Vegas ricorda, essendo stato oggetto – tra l'altro – di un'ampia discussione in questa sede quando si trattò di approvare le norme relative.

Nel corso del 1996, il Banco di Napoli ha avviato alcune delle citate iniziative; in particolare, nel mese di ottobre 1996, sono state cedute alla Banca popolare di Brescia 50 dipendenze, ubicate nelle regioni centro-settentrionali; sono state chiuse alcune filiali giudicate non produttive, all'estero, di Parigi e Francoforte e gli uffici di rappresentanza di Mosca, Seoul e Los Angeles nonché la filiale di Barcellona; sono state effettuate dimissioni di immobili non funzionali e di partecipazioni non strategiche, alcune delle quali di rilevante ammontare, come l'interessenza nella Banca di Roma e nell'IMI. Nel mese di dicembre 1997, infine, sono stati ceduti alla Banca Antoniana popolare veneta 9 sportelli dislocati nel Veneto.

Per quanto concerne la riduzione del costo del lavoro, si fa presente che il Banco di Napoli, oltre ad aver stipulato nel mese di luglio 1996 accordi sindacali mirati all'abolizione degli automatismi retributivi ed al graduale riassorbimento delle componenti salariali non previste nel contratto collettivo nazionale, ha avviato un programma di esodi incentivati, destinato ad interessare 950 dipendenti nel 1997 e 250 nel 1998.

In data 31 dicembre 1996, la Banca d'Italia ha autorizzato la cessione alla SGA S.p.A. di crediti anomali, di titoli soggetti al «rischio paese», di partecipazioni rivenienti da ristrutturazioni di crediti, nonché dell'interessenza nel Banco di Napoli International; ai sensi della legge n. 588 del 1996, eventuali perdite derivanti dagli interventi del Banco di Napoli a sostegno della SGA saranno coperte secondo le modalità previste dal decreto ministeriale 27 settembre 1974.

Nel mese di febbraio 1997, l'INA Spa e la BNL Spa sono risultate aggiudicatrici del 60 per cento del capitale ordinario del Banco di Napoli posto in vendita dal Tesoro tramite una apposita procedura di asta pubblica, disciplinata con decreto ministeriale 14 ottobre 1996; in data 11 giugno 1997, a seguito della conclusione della «due diligence», condotta dalle aziende aggiudicatrici, è stata perfezionata la cessione del pacchetto di controllo dal Tesoro al Banco di Napoli Holding, società appositamente costituita dall'INA Spa (51 per cento) e della Banca nazionale del lavoro Spa.

Nel mese di settembre 1997, il Banco di Napoli Holding è stato iscritto all'albo previsto dall'articolo 64 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, in qualità di capogruppo del gruppo bancario Banco di Napoli.

Inoltre, alla fine di ottobre 1997, il Banco di Napoli ha emesso un primo aumento di capitale nella misura di lire 904 miliardi, mentre l'immissione di una seconda «tranche» di risorse patrimoniali, pari a lire 400 miliardi, è prevista per la prima metà del 1998.

Relativamente alle iniziative intraprese a tutela degli interessi degli azionisti di minoranza del Banco di Napoli, si fa presente che il diritto degli ex azionisti di acquistare dal Tesoro azioni del Banco stesso è previsto – come noto – dall'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito nella legge 19 novembre 1996, n. 588. La norma prevede che le disposizioni attuative siano emanate con decreto del Ministro del tesoro.

Subito dopo l'approvazione della citata legge n. 588 del 1996 l'emanazione del decreto è stata più volte sollecitata.

Tuttavia, il Tesoro ha ritenuto di non emanare il decreto in questione fin quando non fossero disponibili elementi sufficienti per una consapevole scelta da parte dei piccoli azionisti. In particolare, si è atteso il perfezionamento del contratto di acquisto della partecipazione del Tesoro da parte della BNL e da parte dell'INA, avvenuta in data 11 giugno 1997, nonchè l'approvazione, in data 29 aprile 1997, del bilancio del Banco per l'anno 1996, intendendoci che questi dati fossero idonei a fornire robusti elementi di scelta ai piccoli azionisti.

Pertanto, in data 25 agosto 1997, è stato emanato il decreto, nel quale è stata fornita piena informativa sulla situazione patrimoniale del Banco.

Gli ex azionisti sono stati, quindi, posti nella condizione di valutare modalità e tempi di esercizio del diritto ed, in particolare, se acquistare le azioni prima delle previste operazioni sul capitale, acquisendo il diritto di voto nella relativa assemblea ed il diritto di opzione sull'aumento di capitale, ma subendo l'incidenza delle perdite, ovvero, scegliendo un'altra strada, procedere all'acquisto successivamente all'aumento di capitale sociale.

D'altra parte il prezzo di acquisto delle azioni, pari al valore nominale, già stabilito per legge, non poteva essere modificato.

Il Ministero del tesoro, nell'emanare il citato decreto, ha dato della norma un'interpretazione il più favorevole possibile ai piccoli azionisti, in quanto il diritto di acquisto sarebbe spettato ai titolari delle azioni del Banco in circolazione alla data di entrata in vigore del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, vale a dire il 26 settembre 1996, invece è stato considerato momento di riferimento quello anteriore alla data dell'assemblea che ha azzerato il capitale, al fine di evitare la negazione del diritto per tutti coloro le cui azioni erano state annullate a seguito dell'azzeramento del capitale del Banco deliberato dall'assemblea del 30 luglio 1996; in difetto di tale previsione evidentemente il diritto sarebbe stato vanificato.

La Consob, alla quale il decreto è stato inviato per il parere di competenza, non ha rilevato pregiudizi per i risparmiatori, nè violazioni del diritto di informazione del mercato, concordando sulle modalità operative di esercizio del diritto di acquisto delle azioni. Non ritiene, altresì, opportuna la creazione di documenti negoziabili rappresentativi del diritto all'acquisto, come previsto dall'articolo 2, comma 4, del menzionato decreto-legge n. 497 del 1996.

Con riferimento alla ipotizzata mancata canalizzazione, da parte del Banco di Napoli, delle operazioni dell'Isveimer verso la propria sezione di credito industriale, va detto che, in data 26 giugno 1997, è stata definita un'operazione di cessione di crediti dall'Isveimer Spa al Banco di Napoli Spa riguardante circa 850 finanziamenti, per un controvalore nominale di circa lire 800 miliardi. A fronte di tale operazione, prevista dall'articolo 58 del Testo unico, la Banca d'Italia ha rilasciato l'autorizzazione prevista.

In merito all'eventuale operatività del Banco nel campo della finanza innovativa, si fa presente che non esistono impedimenti che possano limitare il Banco di Napoli ad operare in tale campo, fermo restando il rispetto della vigente normativa di vigilanza in termini di requisiti patrimoniali sui rischi di mercato.

Si osserva, comunque, in via generale, che la questione prospettata attiene a materia rimessa all'autonomia decisionale degli organi aziendali.

Per quanto riguarda, infine, i quesiti sollevati nell'interrogazione n. 3-01867 (già 4-04149), si fa presente che non risulta che, in sede di asta per l'aggiudicazione del pacchetto azionario di controllo del Banco di Napoli, siano state ipotizzate, in alternativa, cessioni della sola rete degli sportelli, degli impieghi e dei depositi del Banco di Napoli.

Va, altresì, detto che, con lettera del 23 dicembre 1996, la Banca nazionale del lavoro comunicava che il proprio interesse ad acquisire una partecipazione nel Banco era in relazione all'intendimento di creare un gruppo bancario di maggiori dimensioni, nella prospettiva di una fusione con l'azienda partenopea. La Banca d'Italia, in occasione del rilascio all'INA ed alla BNL dell'autorizzazione all'acquisto della quota di controllo del Banco di Napoli, ha fatto presente di non disporre degli elementi necessari per effettuare valutazioni in merito ad ipotesi di fusione. La vigente normativa di vigilanza in materia prevede, infatti, che i vantaggi o i costi connessi con le operazioni di fusione debbano essere analizzati nel quadro di un progetto industriale che rappresenti gli assetti tecnico-organizzativi e le strategie operative del soggetto bancario risultante dalle operazioni medesime.

Nella stessa sede è stato sottolineato come tale progetto industriale dovesse essere elaborato d'intesa con l'INA, atteso il ruolo di azionista di maggioranza del Banco che la società assicuratrice era destinata ad assumere.

Successivamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 gennaio 1998 sono state fissate le modalità di vendita della partecipazione detenuta dal Tesoro nella Banca nazionale del lavoro; il decreto stabilisce che la cessione possa avvenire tramite trattativa diretta con uno o più *partners* bancari-finanziari «al fine di creare un azionariato di riferimento stabile», e/o attraverso un'offerta pubblica di vendita.

Per venire ai giorni nostri, o forse sarebbe meglio dire alle ore nostre, va aggiunto che è in corso, con l'assistenza della J.P. Morgan *advisor* del Ministero del tesoro, la procedura per l'assegnazione di quote della banca a trattativa privata, al fine di costituire un «azionariato di riferimento nel capitale della BNL»; l'offerta pubblica di vendita, destinata ai risparmiatori e agli investitori istituzionali italiani ed esteri, verrebbe organizzata in una fase successiva a quella in corso; infatti, come il senatore Vegas esattamente sa, sono già state individuate delle volontà di intervento da parte dei soggetti interessati.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VEGAS. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiararmi insoddisfatto della risposta testè fornita dal Governo sulla base di alcune argomentazioni.

Innanzitutto l'onorevole Pinza ha prospettato una procedura ancora *in itinere*, se non altro per quanto riguarda la contabilizzazione delle perdite del Banco di Napoli, che getta un'ombra alquanto preoccupante sulla questione dei piccoli azionisti e sulla successiva partecipazione della BNL.

Per quanto riguarda la prima questione, ossia quella dei piccoli azionisti, credo che non aver redatto compiutamente il conto della situazione patrimoniale del Banco di Napoli abbia comportato un probabile decremento delle loro ragioni patrimoniali che non è ancora del tutto acclarato, ma che forse potrà portare a perdite successive, relativamente al valore delle azioni, rispetto a quelle che sono già state certificate ed attestate e ricordate in questa sede dal sottosegretario Pinza.

D'altronde tutta la questione della *bad banking* e delle partecipazioni negative ancora non è del tutto risolta e sicuramente sotto questo profilo la tutela dei piccoli azionisti è stata quanto meno carente da parte dell'organo preposto alla loro tutela e *in primis* del Ministero del tesoro che ha gestito l'operazione.

D'altra parte, ancora non si comprende chiaramente quando questa operazione di pulizia dei conti della banca potrà essere completata in modo da poter ridare vigore ad un settore del credito che soprattutto nel Mezzogiorno è estremamente importante per il decollo – come tutti auspichiamo – dell'economia meridionale.

Le stesse modalità di cessione alla BNL mostrano come in realtà – se ho ben compreso – solo in una seconda fase si verrà ad un meccanismo di mercato per la cessione stessa, mentre fino ad oggi si è avviata una trattativa diretta; anche questo aspetto non è, a mio avviso, tale da garantire sia i piccoli azionisti, sia la collettività nel suo complesso; infatti, anche la BNL è sostanzialmente una banca che vede la presenza di molti cittadini tra gli azionisti e quindi si corre il rischio di pregiudicare anche in questo caso, se l'operazione non fosse svolta correttamente, gli interessi dei piccoli azionisti.

Direi che comunque il fatto più rilevante è che a un anno e mezzo circa dall'operazione relativa al Banco di Napoli non siamo ancora in grado di chiudere i conti e lasciamo una sorta di ombra che si proietta sul futuro e che appunto rischia di pregiudicare sia gli interessi dei piccoli azionisti, sia l'intero comparto del credito del Mezzogiorno, ombra che dovrebbe essere fugata al più presto possibile proprio per motivi di carattere economico che riguardano l'intera economia meridionale.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza del senatore Maggi e di altri senatori, in materia di competenza del Ministro delle comunicazioni.

MAGGI, SERVELLO, TURINI, MANTICA, PONTONE, DEMASI.
– Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni. – Premesso:

che il consiglio d'amministrazione della RAI ha deliberato, sin dall'inizio dell'anno 1997, il blocco delle iniziative produttive della Fonit Cetra esteso all'impiego dei residui passivi rivenienti dal bilancio 1996;

che ciò ha impedito di dar corso a ben 8 *compilation* già concordate con la WEA;

che tali produzioni, particolarmente significative per i rapporti della RAI con le multinazionali, avrebbero sicuramente conseguito risultati di vendita decisamente interessanti, data la possibilità di attingere ai repertori WEA, CGD ed ESAWEA;

che la decisione del consiglio d'amministrazione della RAI è destinata a determinare una perdita a fine anno di circa 7 miliardi di lire, il doppio di quella del 1996,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per salvaguardare un pezzo della storia della musica italiana e per evitare sperperi e danni economici alla Fonit Cetra, atteso, anche, che detta società, se dismessa, o dovrà ottenere, da parte della RAI, il ripiano delle perdite con utilizzo di denaro pubblico, o dovrà subire un pari decremento del valore aziendale (con uguale perdita da parte dello Stato).

(2-00444)

Ha facoltà di parlare il senatore Maggi per svolgere questa interpellanza.

MAGGI. Signor Presidente, l'interpellanza da noi presentata attiene alla Fonit Cetra, che ritenevamo essere l'ultima casa discografica ancora tutta italiana e non facente parte delle multinazionali. Quindi, in sintesi, la nostra interpellanza era un invito al Governo a far sì che questa ultima azienda discografica non fosse svenduta, anche perchè ritenevamo che avesse ancora una grossa valenza culturale, anche in materia discografico-musicale, acclarato che fra l'altro nei magazzini di quella che definirei una nobile casa discografica rimangono ancora incisioni di Beniamino Gigli, di Domenico Modugno e così via. Il nostro testo era un auspicio a che il Governo ponesse attenzione a questa vicenda con la speranza che la RAI evitasse questa specie di abbandono alla deriva dell'ultima casa discografica tutta italiana.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* LAURIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'atto parlamentare in esame, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene anzitutto opportuno premettere che non rientra fra i po-

teri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale. Detta materia rientra, infatti, nelle competenze del consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli colleghi nell'atto parlamentare cui si risponde, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha comunicato di aver avviato, a partire dai primi mesi del 1997, un progetto di razionalizzazione e riorganizzazione dell'attività commerciale svolta all'interno del proprio gruppo. Gli obiettivi di tale progetto erano quelli di operare una separazione tra attività di servizio e attività di carattere commerciale, di eliminare duplicazioni e, conseguentemente, di incentrare gli interventi su particolari aree di affari, sul rinnovamento di alcune strutture, nonché sul risanamento di situazioni economiche e patrimoniali appesantite da operazioni gestionali non fortunate.

In tale ottica, ci ha riferito la concessionaria, è stato previsto per la Nuova Fonit Cetra, che negli ultimi anni ha riportato consuntivi con risultati negativi sotto il profilo sia economico che finanziario, un percorso di cessione della società, anche in considerazione del fatto che l'attività discografica svolta rientrava molto marginalmente nel *core business* aziendale. La medesima RAI, infatti, nel significare che nel mercato discografico italiano solo le *major* internazionali riescono a ottenere risultati positivi, ha rilevato che la Fonit Cetra negli ultimi anni ha registrato perdite significative senza che, peraltro, potessero essere ipotizzabili inversioni di tendenza in tempi brevi.

La Nuova Fonit ha proseguito nel 1997 la realizzazione di tutti gli impegni contrattuali già presi precedentemente; pertanto la perdita di 5-7 miliardi di lire per lo stesso anno (che fa seguito a quella del triennio precedente per circa 25 miliardi di lire) non è associabile al mancato svolgimento di nuove iniziative, ma costituisce il riflesso economico delle attività poste in essere negli anni precedenti.

La concessionaria RAI, nel far presente che sono attualmente in fase di valutazione gli aspetti operativi relativi alle offerte degli operatori interessati, ha portato a conoscenza che nella valutazione delle offerte anche attraverso l'*advisor* individuato si terrà conto, oltre che degli elementi prettamente economici, anche dei contenuti industriali dell'offerta intesi, in particolare, come garanzia della continuità dell'attività aziendale e delle prospettive di sviluppo, precisando che, in occasione di una ipotizzabile, eventuale cessione, ancora non decisa, verranno predisposti i necessari strumenti a salvaguardia dell'occupazione.

Per quanto riguarda l'archivio storico - ha, infine, aggiunto la concessionaria - da un'analisi delle situazioni contrattuali è risultato che buona parte dell'archivio stesso non ha una copertura dei diritti adeguata

ai fini della commercializzazione e, pertanto, le potenzialità di sviluppo ne sono di fatto limitate.

Concludendo, ferma l'autonomia decisionale del consiglio di amministrazione e gli interventi di competenza della Commissione di vigilanza RAI, da parte del Governo non mancherà la dovuta attenzione e non mancheranno i dovuti contatti con i vertici della RAI per seguire questo problema che, oltre a riguardare aspetti occupazionali, interessa anche un pezzo di storia del nostro paese.

MAGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ringraziare il Governo per l'attenzione posta, quand'anche non di diretta competenza, ed esprimere soddisfazione per il suo impegno a seguire la vicenda. Dichiaro altresì soddisfazione per l'iniziativa del consiglio d'amministrazione della RAI nel riferire puntualmente. Desidero in ogni caso fare una precisazione, cioè chiarire che la decisione del consiglio di amministrazione di vendere la Fonit Cetra (prestigiosa azienda discografica) ha in effetti comportato l'interruzione del rapporto che si era già instaurato con la WEA, per dar corso a ben otto *compilation*, le quali avrebbero potuto allargare la produzione discografica e inserire la Fonit Cetra nel giro più grande della stessa WEA, della CGD e della ESAWEA. Vorrei che non si lasciasse andare alla deriva questa casa discografica – un impegno in tal senso è stato espresso anche da parte del Sottosegretario – anche perchè rappresenta una parte della nostra memoria storica musicale.

Comunque, siccome lo stesso Governo ha espresso l'intenzione di seguire con attenzione gli sviluppi della vicenda, ringraziando il Sottosegretario per l'interesse mostrato, mi dichiaro, sia pure parzialmente, soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni in materie di competenze del Ministro dell'ambiente.

Le interrogazioni sono le seguenti:

MARRI, BEVILACQUA, MACERATINI, LISI, BATTAGLIA, BONATESTA, PORCARI, PALOMBO, VALENTINO, BORNACIN, CASTELLANI Carla, MAGGI, MARTELLI, MONTELEONE, SERVELLO, RAGNO, MAGNALBÒ, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Cobat è un consorzio obbligatorio costituito con la legge n. 475 del 1988 al fine di garantire il recupero «delle batterie al piombo esauste e dei rifiuti piombosi» riciclandoli;

che ad oggi il Cobat ha svolto la sua attività esclusivamente nel settore delle batterie, trascurando in modo totale il meno facile compito,

pur impostogli dalla legge, del recupero dei rifiuti piombosi in qualsiasi loro forma (fumi delle acciaierie, presse dei demolitori di auto, residui da lavorazione di piastrelle, tubazioni di acquedotto dismesse, eccetera);

che a termini di statuto il Cobat deve operare nell'interesse dell'ambiente e degli utenti col criterio della massima economicità;

che nello svolgimento di tale funzione il Cobat opera attraverso un sistema che prevede l'affidamento della concreta attività di raccolta degli accumulatori ad operatori privati, concessionari dello stesso Cobat;

che a tali concessionari viene corrisposto un prezzo che, complessivamente, per il 1997 viene preventivato in 31.888 milioni;

che dalla vendita di tali batterie è previsto che provenga un incasso di 28.850 milioni;

che al fine di «pareggiare i conti» secondo il meccanismo previsto dalla legge agli acquirenti di batterie nuove verrà nello stesso periodo di tempo imposto un sovrapprezzo per complessivi 10.157 milioni;

che dalla semplice operazione aritmetica necessaria è facile dedurre che tale gestione comporta un attivo di oltre 7.000 milioni di lire a favore delle casse del Cobat;

che tale attivo accumulato negli anni dovrebbe ormai sfiorare la somma di 30.000 milioni, da aggiungersi al bilancio attivo previsto per il 1997 ed agli interessi maturati nel frattempo sulle ingenti somme che si sono trovate e dovrebbero trovarsi nella disponibilità del Cobat;

che le ampie disponibilità di cassa delle quali il Cobat si trova ad essere titolare sembra inducano i suoi amministratori ad un uso poco attento delle risorse economiche, come sarebbe avvenuto in passato con la commessa di fastose quanto inutili campagne pubblicitarie e di recente con l'assunzione di un dirigente (tale Maeso) senza pubblico concorso, senza comparazione di *curricula* tra diversi aspiranti alla posizione, ed al costo annuo tutt'altro che trascurabile di 280 milioni di lire,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che nel corso del 1996 il Ministero dell'ambiente abbia aperto un'inchiesta sull'operato del Cobat e dei suoi amministratori;

se oggetto dell'inchiesta fosse anche la mancata ottemperanza del Cobat ai compiti imposti dalla legge istitutiva;

da quali funzionari sia stata svolta l'inchiesta, quali ne siano stati i metodi e quali i risultati;

se corrisponda a verità l'assunzione del nuovo dirigente, quali ne siano stati i motivi e se tra questi ultimi vi siano le forti pressioni esercitate dal ministro Ronchi in persona sul presidente del Cobat perchè tale assunzione fosse formalizzata col livello di retribuzione riportato;

quali siano stati gli impieghi dei fondi accumulati dal Cobat nel periodo della sua esistenza;

se tali impieghi siano stati conformi alle regole della buona amministrazione;

perchè lo sterminato attivo di cassa accumulato dal Cobat non sia stato utilizzato al fine di ridurre il sovrapprezzo, nell'interesse degli utenti, al di là delle risibili diminuzioni effettivamente praticate.

(3-00763)

LAURO, LASAGNA, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che sabato 28 giugno 1997 la «Società Bagnoli spa» del gruppo IRI, dopo sei mesi di lavori svolti sulla base del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, convertito dalla legge 18 novembre 1996, n. 582, ha informato la collettività sul loro stato di avanzamento;

che nel salone della mensa, costruito sulla piattaforma di detriti situata al centro della spiaggia, è stata allestita la mostra del progetto di bonifica illustrata dai relatori Chianese, Rolle, Giacopelli, De Vivo, Buonanno, Musmeci e Kipar e dal presidente De Luca Tamajo;

che in sintesi l'area della bonifica riguarda circa metà dei 430 ettari dell'ambito di Coroglio definito dalla variante, cioè: 165 ettari dell'Ilva, 16,7 dell'Eternit, circa 30 della piattaforma di detriti del demanio marittimo;

che tale area riguarda anche lo specchio d'acqua compreso tra l'abitato di Bagnoli e il molo di Nisida;

che sono esclusi i 21,7 ettari del demanio militare, i 34,4 delle Ferrovie dello Stato, la parte restante di 46,5 ettari del demanio marittimo non occupata dall'Ilva, i 6,5 dell'Idis, i 6,5 della Cementir, e così via;

che il risanamento prevede una spesa di 341 miliardi (cioè, oltre un miliardo e mezzo per ettaro);

che dovranno essere completati entro il 1999, attraverso tre operazioni svolte in parallelo, lo smontaggio di macchine e delle strutture metalliche recuperabili, la demolizione di manufatti a perdere, l'attività di bonifica in senso stretto;

che al 31 maggio 1997 l'operazione è al 23 per cento e riguarda lo smontaggio di 40.400 tonnellate di materiali (ne restano ancora 111.652), la demolizione di 48.528 tonnellate di rottame ferroso e 3.476 di materiale elettrico (ma ne rimangono 1.386.000), gli smaltimenti di fossili, minerali ed inerti, per 68.400 tonnellate (ne restano oltre 263.200),

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi per cui lo Stato spende un miliardo e mezzo ad ettaro per disinquinare un'area che la Cimimontubi (una società privata) ha comprato dall'IRI per un miliardo ad ettaro;

come mai il risanamento, pagato dalla collettività, costi più dell'area che peraltro sarà sfruttata dalla società privata;

quali siano i criteri con i quali sono state scelte le aree da bonificare; ci si chiede perchè siano state scelte l'Ilva e l'Eternit e non la spiaggia del demanio marittimo o le aree del demanio militare e delle Ferrovie dello Stato;

se non si ritenga paradossale il fatto che l'IRI, la società che ha inquinato e che ha redatto un progetto di sfruttamento delle sue proprietà,

venga incaricata di bonificare solo le sue aree e quelle dell'Eternit con i soldi dello Stato; in particolare ci si chiede perchè, se si deve disinquinare lo specchio d'acqua antistante (con risorse aggiuntive), non si intervenga subito sulle fognie che ogni giorno scaricano in mare tonnellate di acque luride;

perchè non sia stato ancora definito il metodo di bonifica del fondo marino;

per quali motivi il comune in quattro anni non abbia realizzato quel centinaio di metri di condotte, all'altezza di viale Kennedy, per attivare il depuratore dell'area di Sant'Antonio, inutilizzato da anni sotto il costone di Posillipo, e per disinquinare le acque che scaricano a Punta Annone;

perchè non sia previsto lo smantellamento della piattaforma e dei pontili come richiesto dal Ministero dell'ambiente e dalla soprintendenza;

perchè si abbatta l'acciaieria, una straordinaria struttura riutilizzabile per molteplici usi;

se si ritenga valida la tesi dell'amministratore Giacomelli che sostiene la *tabula rasa* per una bonifica più economica o quella dell'architetto Kipar che ritiene legittima una bonifica in funzione dell'uso futuro;

se non si ritenga urgente un coordinamento tra comune, regione, Ministero dell'ambiente, demanio marittimo e soprintendenza per rivedere il progetto e dare indicazioni univoche alla «Società Bagnoli spa» che, per ora, naviga a vista in un mare di problemi irrisolti.

(3-01873)

(Già 4-06956)

Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-00763.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere all'interrogazione presentata dal senatore Marri unitamente ad altri senatori, ritengo opportuno in via preliminare scusarmi, tenuto conto della sua data, per il ritardo. Purtroppo, l'interrogazione aveva più intestatari e il Ministero dell'ambiente non era il primo. L'opera di concertazione, sempre necessaria in questi casi, stavolta è durata troppo.

Preciso che il Cobat è un consorzio obbligatorio istituito con una legge di 10 anni fa, la n. 475 del 1988, per garantire un sistema di raccolta capillare delle batterie esauste e dei rifiuti piombosi derivanti dalla produzione e dal riciclaggio delle batterie, non come si dice nell'interrogazione, dei rifiuti piombosi in qualsiasi loro forma. Lo statuto consortile approvato con decreto ministeriale del 16 maggio 1990, all'articolo 2, comma 3, lettera a), conferma del resto i limiti dell'attività del Cobat chiarendo che per rifiuti piombosi si intendono quelli derivanti dai cicli di lavorazione di produttori di batterie e delle società di riciclaggio del piombo secondario.

In relazione ai rilievi formulati sulla gestione operativa, ed in particolare sull'attivo di gestione, del consorzio, preciso che le cifre del *budget*

prese in considerazione (acquisto di batterie, vendita delle stesse a riciclatori e proventi del sovrapprezzo applicato alla vendita delle batterie) non tengono conto delle spese generali relative all'affitto della sede, al costo del personale e degli organi consortili, delle spese di comunicazione, degli altri costi amministrativi e del costo spesso gravoso della movimentazione delle batterie.

Tra i costi di gestione deve essere inclusa anche la somma di 1.300.000.000 lire relative a «servizi grandi utenti» e smaltimento «nichel-cadmio», per cui i ricavi effettivi derivanti dalla vendita delle batterie esauste raccolte sono pari a 26.050.000.000 lire, e non a 28.850.000.000 lire (somma comprensiva del predetto importo di 1.300.000.000 lire più interessi attivi e sopravvenienze attive).

La previsione per il 1997 era quindi a pareggio, anche se i primi dati di quest'anno relativi alla quotazione del piombo evidenziano una tendenza ad un disavanzo d'esercizio significativo. Quindi forse il tempo trascorso ci ha consentito anche di valutare attentamente le richieste di informazioni e di verifica contenute nella premessa all'interrogazione.

L'attività di raccolta è affidata a terzi tramite selezione effettuata con gara pubblica proprio al fine di rispondere all'esigenza di massima trasparenza ed economicità della gestione.

Il fondo riserva del Cobat, costituito a copertura delle future possibili perdite, dovrebbe attestarsi su circa 24.000.000.000 lire al netto delle imposte pagate; nella relazione al bilancio viene prevista nei prossimi due anni una riduzione dell'ammontare di detto fondo per riportarlo al limite necessario ad un corretto equilibrio finanziario del consorzio.

Sulle presunte «fastose quanto inutili campagne pubblicitarie» non possono che riportarsi le spese sostenute dal Cobat dal 1991 al 1996. In detto periodo, infatti, il consorzio ha speso per comunicazione (finalizzandola ad interventi mirati nei settori dell'agricoltura, nautica, scuole e giovani, aree urbane e artigianato) 5.488 milioni di lire con una media di 914 milioni annui; negli ultimi tre anni tale somma si riduce a 424 milioni per anno.

Nel merito dell'azione perseguita del consorzio tramite le iniziative di comunicazione, si deve segnalare che le campagne sono state indirizzate verso obiettivi mirati, come amministrazioni comunali e settore dell'artigianato, proprio allo scopo di massimizzarne i risultati.

Circa le presunte irregolarità della procedura di assunzione diretta di un dirigente, sotto il profilo della mancata «comparizione di *curricula* tra diversi aspiranti alla posizione» e del «costo annuo tutt'altro che trascurabile», sottolineo che l'assunzione di un dirigente per l'area tecnica operativa era per una funzione ricoperta *ad interim* dal presidente del consorzio stesso fino a quel momento e ricostituiva perciò l'organigramma organizzativo che il Cobat aveva negli anni '92-'93.

La proposta di assunzione risultava, inoltre, effettuata dal presidente sulla base dell'esame di tre diversi *curricula* di alto livello ed è stata sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione.

Infine la retribuzione lorda annua prevista è di 147.000.000 lire e non come indicato nell'interrogazione di 280.000.000 di lire.

Ciò premesso, sugli specifici quesiti, che facevano riferimento anche alle perplessità che in parte ci sono state anche nello stesso Ministero dell'ambiente come ente che deve vigilare, si osserva quanto segue.

Innanzitutto con decreto del Ministro dell'ambiente del 13 agosto 1996 è stato effettivamente istituito un gruppo di lavoro con l'incarico di svolgere una indagine conoscitiva sulle attività del Cobat e non una inchiesta sull'operato degli amministratori. Il gruppo di lavoro ha effettuato questa indagine conoscitiva in relazione alle competenze istituzionali previste dall'articolo 9-*quinques* della legge n. 475 del 1988, istituiva del consorzio stesso. All'esito dell'indagine è risultato che l'attività del Cobat si è svolta conformemente alle disposizioni normative di riferimento.

Il gruppo di lavoro istituito con il predetto decreto del Ministro dell'ambiente era composto dal dottor Antonio Perrone, in veste di coordinatore, e dalla dottoressa Paola Iannuzzi entrambi funzionari dell'ARS del Ministero dell'ambiente, del dottor Marco Di Basilio, funzionario dell'ISPEL distaccato presso il Servizio ARS del Ministero dell'ambiente, dalla dottoressa Rosanna Laraia, funzionario della Presidenza del Consiglio dei ministri comandata presso l'ANPA, e dalla dottoressa Franca Leuzzi, funzionario della Regione Sardegna.

Per quanto riguarda in modo specifico l'attività del consorzio, il gruppo di lavoro ha affrontato i problemi relativi alla natura giuridica, al regime della concorrenza, alla determinazione del prezzo di acquisto delle batterie esauste, alla determinazione del sovrapprezzo, rilevando che il Cobat ha agito conformemente alle disposizioni normative di riferimento. L'assunzione del nuovo dirigente Franco Mari, cui ho già fatto cenno e cui fa riferimento l'interrogazione, ha assicurato la copertura di una funzione tecnica-operativa perciò indispensabile all'assetto organizzativo.

I fondi del Cobat sono posti in conto gestione presso la CARIPLO, con un interesse che nell'ultimo anno è stato dell'11 per cento per un importo di circa 1,5 miliardi. Tutta l'attività gestionale e amministrativa del Cobat è comunque certificata annualmente dalla società di revisione Arthur Andersen e sottoposta a verifica da parte del consiglio di amministrazione, del collegio dei revisori e, da ultimo e per gli aspetti verificabili nell'indagine, dal gruppo di lavoro nominato dal Ministero dell'ambiente.

Infine dal 1994 al 1997 l'ammontare del sovrapprezzo riscosso si è ridotto da lire 24 miliardi a lire 10,2 miliardi con un'abbattimento percentuale del 70 per cento circa.

Tuttavia le procedure di riduzione del sovrapprezzo si sono rilevate inadeguate. A tal fine come veniva auspicato nelle ultime frasi dell'interrogazione, il Ministero dell'ambiente in collaborazione con il Cobat cercherà di elaborare una metodologia di riduzione del sovrapprezzo più snella dell'attuale che permetta in tempi rapidi di modulare il sovrapprezzo in relazione alle esigenze operative e ad un corretto equilibrio di bilancio.

MARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori colleghi, mi ritengo totalmente insoddisfatto della risposta del sottosegretario Calzolaio, non solamente perchè è trascorso un anno e mezzo dalla presentazione dell'interrogazione, per cui la situazione del Cobat si è modificata, ma anche per la risposta stessa che il Sottosegretario stamani ha fornito.

Mi chiedo come mai la Commissione che ha svolto l'indagine conoscitiva – cui faccio riferimento – non abbia rilevato il conflitto di interessi esistente: molti consiglieri del Cobat sono, infatti, legali rappresentanti o comunque ricoprono funzioni dirigenziali nelle aziende o nelle associazioni che raccolgono, vendono o acquistano le batterie o il piombo che il Cobat riesce a reperire. In pratica, essi decidono i prezzi ai quali essi stessi vendono o acquistano dal Cobat; non solo è disatteso il buon senso ma anche – mi sembra – il codice civile.

Quanto alla raccolta capillare – funzione che dovrebbe spettare al Cobat – mi risulta che in molte zone il Cobat non opera direttamente ma attraverso terzi.

Mi chiedo, pertanto, se non sia meglio liberalizzare la raccolta delle batterie esauste ed eliminare questo consorzio che non riesce ad operare sull'intero territorio.

Per quanto riguarda la pubblicità, ho preso visione del bilancio preventivo del 1997, pari a 1.200 milioni oltre ai 465 milioni che costituiscono il residuo dell'anno precedente. In base a queste cifre, mi domando come è possibile che si siano spesi soltanto 400 milioni, quando la campagna con Lega Ambiente e con Lega Pesca per i fondali puliti è costata, da quanto ne so, più di 100 milioni.

Visto che queste batterie sono ritirate gratuitamente, mi domando a cosa serva una spesa così alta che potrebbe essere devoluta al prezzo che i cittadini devono pagare per acquistare una batteria nuova. Malgrado il tasso sia stato ridotto del 70 per cento, in base a quanto ci ha riferito il Sottosegretario mi sembra di capire che in questi anni esso tenda ad aumentare nuovamente.

Ora, con i fondi accumulati negli anni precedenti (circa 7.000 miliardi ogni anno) pensavo che questa tassa potesse essere totalmente eliminata e non solo abbassata del 70 per cento.

Per quanto riguarda invece la gestione e la raccolta del piombo nelle batterie, è vero che nello statuto del Cobat si fa riferimento soltanto alle batterie, ma è altrettanto vero che secondo la legge bisogna raccogliere anche tutti gli altri rifiuti piombosi. Chiedevo allora come mai il Cobat riesce a ritirare e riciclare il piombo delle batterie e non effettua quest'altro servizio, che sarebbe economicamente vantaggioso per lo Stato ed anche per la salvaguardia dell'ambiente, in quanto spesso e volentieri detti rifiuti piombosi vengono dispersi nel territorio. A questo che io chiedevo, lei, signor Sottosegretario, non ha risposto; ha citato soltanto lo statuto del Co-

bat: a noi non interessa lo statuto del Cobat; c'è una legge, credo che le leggi vadano rispettate. Se si affida lo svolgimento di un servizio ad un consorzio statale sotto il patrocinio del Ministero, credo che gli si debba far rispettare la legge e quindi che gli si debba far raccogliere anche gli altri rifiuti piombosi, oltre a quelli delle batterie.

Mi domando inoltre come mai, se le batterie sono ritirate gratuitamente (dagli elettrauto per esempio), il Cobat spenda circa 30 miliardi l'anno per il trasporto.

Onorevole Sottosegretario, non essendo soddisfatto dalle risposte di questo Ministero presenterò una ulteriore interrogazione, con la speranza che questa volta mi si risponda – un po' prima e non dopo un anno e mezzo – anche alle ulteriori domande che ho posto oggi. Ritengo infatti che i cittadini non possano continuare a pagare un sovrapprezzo sulle batterie quando c'è un consorzio nel cui ambito vi sono amministratori che decidono, che fanno i controllori e i controllati. Credo che il Ministero ci dovesse una risposta soprattutto su questo; se c'era una commissione non dico di inchiesta, ma per lo meno di controllo, doveva rendersi conto che questi signori che fanno parte del consiglio di amministrazione sono anche quelli che poi vendono e comprano batterie, decidendo con quali prezzi esse si comprano e di vendono.

Preannuncio pertanto la presentazione di una ulteriore interrogazione, che chiaramente manderemo anche nelle sedi competenti. Visto anche che quest'anno sono già state fatte due assemblee straordinarie, ci sembra che all'intero del Cobat non regni la tranquillità e la serenità, come dovrebbe essere per un consorzio statale. Per questi motivi mi ritengo totalmente insoddisfatto delle risposte datemi questa mattina.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marri.

Il sottosegretario Calzolaio ha ora facoltà di rispondere all'interrogazione n. 3-01873.

* CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo all'interrogazione presentata dai senatori Lauro e Lasagna l'11 maggio scorso (questa volta siamo stati tempestivi...) in particolare per gli aspetti di competenza del Ministero dell'ambiente: l'interrogazione aveva anche, e mi pare soprattutto, altri destinatari, ma essendo il Ministero dell'ambiente quello più direttamente coinvolto siamo stati delegati a rispondere.

La bonifica dell'area industriale di Bagnoli è stata disposta dalla legge 18 novembre 1996, n. 582, di conversione del più volte reiterato decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486. L'articolo 1, comma 1, di tale legge dispone che l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), direttamente o per il tramite di società partecipate e quando occorra di società specializzate, provvede al risanamento ambientale dei sedimenti industriali interessati da stabilimenti di società del gruppo e dell'ex Eternit, sulla base del progetto del piano di recupero ambientale – progetto delle operazioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi nella zona ad ele-

vato rischio di crisi ambientale dell'area di crisi produttiva ed occupazionale di Bagnoli - di cui alla delibera CIPE 13 aprile 1994 e 20 dicembre 1994 e sulla base dello specifico piano di risanamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 21 dicembre 1995.

Con successivo comma 3 dell'articolo 1 è stato autorizzato a titolo di concorso fisso ed invariabile negli oneri derivanti dall'attuazione di quanto previsto al comma 1, il conferimento, per stati di avanzamento, all'IRI della somma di lire 261.540 milioni.

Nei commi da 5 a 9 dell'articolo 1 sono state definite le clausole di salvaguardia dell'investimento pubblico in caso di acquisizione pubblica delle aree oggetto di risanamento ambientale di cui al comma 1 dello stesso articolo. In particolare, al comma 5 è stato disposto che in caso di acquisizione di dette aree da parte dello Stato o di enti territoriali, anche mediante procedura espropriativa, il valore dell'area agli effetti dell'indennizzo o del prezzo di cessione volontaria è decurtato dell'incremento di valore dell'area conseguente alle operazioni di bonifica e di risanamento effettuate.

Nei successivi commi 6, 7 e 8 e dello stesso articolo 1 è stato poi sancito, in caso di cessione totale o parziale delle aree oggetto di risanamento, il diritto per il comune di Napoli, anche eventualmente in concorso con gli altri enti pubblici territorialmente competenti, di prelazione nell'acquisto delle stesse e sono state definite le condizioni e modalità di esercizio di tale diritto. Tali condizioni prevedono che la somma offerta sia pari alla differenza tra il prezzo complessivo richiesto per la vendita ed il plusvalore acquisito dalle aree a seguito degli interventi di risanamento ambientale.

Con le disposizioni dei commi 9 e 10 vengono invece definite le modalità per il recupero a favore dello Stato del valore delle migliorie apportate alle aree dagli interventi di risanamento in caso di mancato esercizio del diritto di prelazione da parte del comune di Napoli.

Il piano di recupero ambientale approvato dal CIPE nel 1994 non prevedeva alcun intervento relativo allo specchio di mare antistante le precitate aree industriali che veniva invece identificato come oggetto di intervento di risanamento nel decreto ministeriale del Ministero dell'ambiente 21 dicembre 1995; al comma 14 dell'articolo 1 della citata legge «IRI-Bagnoli», è stato disposto che il Ministero dell'ambiente, sentiti la regione Campania, la provincia di Napoli ed il comune di Napoli provvedesse ad integrare il piano di cui al comma 1 per la bonifica dell'arenile di Coroglio-Bagnoli e dell'area marina, comprensivo del ripristino della morfologia naturale della linea di costa in conformità con lo strumento urbanistico del comune di Napoli. Al finanziamento del primo stralcio di tale programma venivano, nello stesso comma, assegnate risorse pari a 25 miliardi da reperirsi nell'ambito di quelle destinate all'area ad elevato rischio di crisi ambientale «provincia di Napoli», dichiarata come tale, la prima volta il 26 febbraio 1987, e rinnovata il 5 agosto 1994.

I preillustrati interventi di risanamento si integrano con le altre iniziative del Ministero dell'ambiente, della regione Campania e del comune di

Napoli volte al completamento del collocamento e della depurazione degli scarichi prodotti nelle zone della città retrostanti l'area industriale di Bagnoli. Per la realizzazione coordinata degli interventi necessari a tutelare le acque costiere si stanno predisponendo, per il tramite dell'ENEA, i progetti preliminari di riordino del sistema di collettamento e depurazione (ristrutturazione dell'impianto di Cuma, collettore di Cuma, collettore di via Cinzia e di Coroglio, collettore della Darsena Marinella, arena S. Antonio). Le tecniche da utilizzare per la bonifica dei fondali marini potranno essere definite solo allorchè saranno disponibili i risultati del monitoraggio dei sedimenti e delle acque marine, il cui piano è stato già approvato e sono state avviate le procedure di affidamento dei lavori.

Il Ministero dell'ambiente sta predisponendo, sempre per il tramite dell'ENEA, il progetto preliminare per il ripristino della morfologia naturale della linea di costa dell'arenile di Coroglio-Bagnoli che, come previsto dal comma 14 dell'articolo 1 della legge n. 582 del 1996, dovrà uniformarsi allo strumento urbanistico del comune di Napoli. Come noto, tale piano urbanistico prevede l'eliminazione del pontile sud e della cassa di colmata ed il mantenimento del solo pontile nord trasformato in passeggiata a mare. I limiti di qualità dei suoli in funzione delle relative destinazioni d'uso che dovranno essere raggiunti dal predetto intervento di bonifica sono fissati nel decreto ministeriale del 21 dicembre 1995; qualora ricorrano condizioni di impossibilità a raggiungere detti limiti in talune zone dell'area in questione a dette zone si applicheranno le disposizioni di cui al comma 6 dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che disciplina la materia dei rifiuti, dei siti contaminati e delle bonifiche.

Le modalità di controllo e monitoraggio degli interventi illustrati sono state definite dalla legge n. 582 del 1996. In particolare le attività di coordinamento e di alta vigilanza sono state affidate dal legislatore ad un comitato di coordinamento composto da sette membri designati uno dal Ministro del bilancio e programmazione economica con funzioni di Presidente, uno dal Ministro dell'ambiente, uno dal Ministro del tesoro, uno dal Ministro della sanità, uno dal presidente della provincia di Napoli, uno dal sindaco di Napoli. Le attività di controllo e di monitoraggio degli interventi sono affidate sempre dalla legge ad una commissione tecnica, nominata dal comitato di coordinamento e costituita da sette esperti di chiara e riconosciuta fama.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VEGAS. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Calzolaio, rilevando alcune questioni. Sottolineo innanzi tutto che la competenza a rispondere all'interrogazione 3-01873 non spettava solo al Sottosegretario, che ha dichiarato di intervenire a nome del Ministero dell'ambiente, e pertanto ha riferito l'avviso di questo

dicastero, perchè si tratta di un problema che riguarda – come si evince dall'indicazione dei destinatari – una pluralità di competenze; manca quindi nella risposta la parte relativa alle indicazioni degli altri Ministeri interessati.

Il secondo motivo di insoddisfazione deriva dal fatto che la risposta ha fornito un'indicazione della normativa che disciplina la materia e non tanto delle cose fatte, che era quanto mi premeva maggiormente conoscere.

La terza questione che intendo sottolineare deriva dal fatto che nella risposta, costituita da una elencazione di norme che prevedono degli interventi, è mancata completamente una visione strategica di ciò che si vuole fare di questo sito. In sostanza vengono previste delle spese anche cospicue per il risanamento ed il rappresentante del Governo ha dichiarato che ci sarà un meccanismo di rivalsa nei confronti degli utilizzatori di questo sito; risulta tuttavia che alcuni siti sono stati alienati a un prezzo inferiore rispetto a quanto costa il risanamento e ci si domanda se verranno richiesti contributi di miglioria ai proprietari di questi siti ed in che modo ciò potrà essere fatto. Questi restano interrogativi a cui non viene fornita risposta e che gettano qualche ombra sulla possibilità di recuperare somme da soggetti che già sono in possesso di beni immobili avendo pagato un determinato prezzo; sarà difficile modificare poi il prezzo di tali beni. Tutta la questione relativa al plusvalore resta quindi nella sfera delle intenzioni piuttosto che nella realtà.

Ciò che soprattutto emerge dalla risposta fornita è il grado notevole di incertezza sul destino di quest'area: non si comprende, infatti, se verrà bonificata integralmente oppure in parte, se si procederà ad una gestione più dinamica rispetto a quello che sembra essere in questa sede un mero problema ambientale ed urbanistico.

In altre realtà europee – basti fare l'esempio degli ex porti di Dublino e di Cardiff – la necessità della bonifica ambientale ha coinciso con il rilancio di queste zone: Dio sa quanto c'è bisogno di rilanciare una zona nuova, relativamente meno urbanizzata, nelle vicinanze di un'area urbana ingolfata come Napoli!

Vi è quindi una grave carenza progettuale che riguarda un rapporto sinergico tra urbanistica e gestione economica del territorio, anche per i nuovi insediamenti economici, non esclusivamente per quelli industriali. Se manca questa visione, che dovrebbe essere affrontata con strumenti flessibili di gestione (sicuramente non restaurando vecchi meccanismi come ad esempio una Cassa del Mezzogiorno 2 che purtroppo il Governo si accinge a varare), i risanamenti urbani molto costosi per i contribuenti (il Sottosegretario ha parlato di 161 miliardi più altri 25 e questo credo che sarà solo l'inizio) assorbiranno spese destinate a non dare frutti in termini di sviluppo, pure spese morte e non quello che potrebbero essere, ossia degli investimenti.

Nel concludere precisando ancora la mia insoddisfazione, invito caldamente il Governo a voler pensare in termini di dinamiche di sviluppo per queste aree che potrebbero offrire delle opportunità più che costituire, così come hanno fatto fino ad adesso, esclusivamente dei costi a carico del contribuente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 2 giugno 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 2 giugno 1998 alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica (3095-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale (3206-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– PAPPALARDO ed altri. – Istituzione dell'Agenzia italiana per il turismo (377).

– MICELE ed altri. – Riforma della legislazione nazionale sul turismo e norme quadro per lo sviluppo e la riqualificazione delle imprese turistiche (391).

– WILDE e CECCATO. – Disciplina per il rilancio del turismo (435).

– COSTA ed altri. – Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, e norme sull'accesso a talune professioni del turismo (1112).

- GAMBINI ed altri. - Riforma della legislazione nazionale del turismo (1655).
- POLIDORO ed altri. - Revisione della legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro sul turismo (1882).
- DE LUCA Athos. - Carta dei diritti del turista (1973).
- DEMASI ed altri. - Istituzione del Fondo di rotazione a sostegno dell'innovazione tecnologica e la riqualificazione del patrimonio ricettivo e delle attività economiche relative alla produzione ed alla commercializzazione dei servizi turistici (2090).
- LAURO ed altri. - Modifica all'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 a sostegno dei servizi turistici (2143).
- TURINI ed altri. - Legge quadro sul turismo (2198).
- CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. - Disposizioni tributarie per favorire gli investimenti nel settore delle imprese turistiche (2932).

La seduta è tolta (ore 11,10).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 388

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Alleanza Nazionale ha comunicato le seguenti designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: Lisi, Fisichella, Pasquali Adriana, Magnalbò;

2^a Commissione permanente: Battaglia, Bucciero, Caruso Antonino, Valentino;

3^a Commissione permanente: Servello, Basini, Magliocchetti;

4^a Commissione permanente: Danieli, Palombo, Pellicini;

5^a Commissione permanente: Curto, Maceratini, Mantica;

6^a Commissione permanente: Pedrizzi, Bosello, Collino;

7^a Commissione permanente: Bevilacqua, Marri, Pace;

8^a Commissione permanente: Bornacin, De Corato, Meduri, Ragno;

9^a Commissione permanente: Cusimano, Bonatesta, Reccia;

10^a Commissione permanente: Turini, Demasi, Pontone;

11^a Commissione permanente: Siliquini Maria Grazia, Florino, Mulas;

12^a Commissione permanente: Monteleone, Castellani Carla, Campus;

13^a Commissione permanente: Cozzolino, Maggi, Specchia.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni per la nomina dei componenti dei collegi sindacali e degli organi di controllo contabile degli enti» (3272).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti la nomina dell'ing. Alberto D'Errico a dirigente generale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e della dott.ssa Franca

Modola Venuti a dirigente generale del Ministero dei trasporti e della navigazione – ruolo della Direzione generale dell'aviazione civile.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Sartori ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01826, dei senatori Cortelloni ed altri.

Interpellanze

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI, COZZOLINO, BUCCIERO, CURTO, LISI, MONTELEONE, BEVILAQUA, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, MEDURI, PONTONE, RECCIA, DEMASI, PACE, FLORINO, BORNACIN, DE CORATO, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane* – Premesso:

che alcuni tra gli scriventi hanno già presentato interpellanze e interrogazioni sull'Ente autonomo acquedotto pugliese;

che il 4 marzo 1997 hanno presentato una interrogazione sull'annuncio e prossimo commissariamento dell'ente;

che il 28 febbraio 1997 hanno formalmente chiesto al Ministro dei lavori pubblici di riferire nella Commissione ambiente del Senato su tale eventuale commissariamento;

che il 30 settembre 1997 hanno presentato una interpellanza sul problema in questione avendo gli organi di informazione dato notizia dell'avvenuta nomina del commissario Pallesi;

che il 5, 6 e 8 novembre 1997 e il 23 aprile 1998 hanno presentato interrogazioni sulla gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese da parte del dottor Pallesi;

che il 7 ottobre e l'8 novembre 1997 il senatore Specchia ha presentato due esposti-denuncia alle procure della Repubblica di Bari e di Roma e per conoscenza al Presidente del Consiglio dei ministri e alla procura generale della Corte dei conti, allegando anche l'interpellanza e le interrogazioni;

che in epoche diverse sono pervenuti a diversi parlamentari, e comunque a senatori, lettere anonime, il cui testo è di seguito riportato, sulla nomina da parte del dottor Pallesi di alcuni consulenti ed esperti e sull'aggiudicazione delle gare relative alla gestione degli impianti di depurazione per un importo di 200 miliardi per quattro anni:

«Signori illustrissimi, con la presente intendiamo portare alla Vs. conoscenza uno dei fatti più gravi che si siano verificati nel "cosiddetto" dopo Tangentopoli.

Premessa:

Pochi mesi fa il Governo Prodi ha commissariato l'Ente autonomo acquedotto pugliese affidandolo nelle mani del dottor Pallesi, uomo di fiducia dello stesso Presidente del Consiglio.

Dopo 6 mesi il commissario Pallesi ha fatto la scoperta "dell'acqua calda" individuando un buco di 250 miliardi nel bilancio dell'Ente.

Diciamo "dell'acqua calda" perchè l'esistenza del *deficit* era una cosa nota e se consideriamo che questo buco si è dilatato in 40 anni ci si rende subito conto che si parla di un *deficit* di soli 6 miliardi all'anno, quasi quanto accumulano le ferrovie in un solo giorno.

Dato non trascurabile è anche che oltre il 50 per cento di detto *deficit* è creato dalla morosità di altri enti pubblici (Enel, comuni, Consorzi di bonifica, eccetera), come dire che la mano destra deve 100 miliardi alla mano sinistra.

È sufficiente un'analisi superficiale per rendersi conto che il commissariamento non era altro che un sistema rapido ed efficace per mettere le mani sul secondo acquedotto d'Europa.

Comunque fin qui nulla di particolarmente scandaloso!

Il vero scandalo comincia dopo l'insediamento di Pallesi che lancia strali contro la vecchia e corrotta amministrazione strombazzando dalla TV di Stato e su giornali di regime ("la Repubblica" e Rai 3, a proposito dottor Pirro, non è Berlusconi che strumentalizza i *mass-media*?) che all'EAAP non si facevano gare pubbliche da circa 9 anni (*sic!*) (gli appalti che, guarda caso, scadevano subito dopo la sua nomina avevano appunto durata novennale) e che Lui avrebbe provveduto a gare trasparenti di evidenza pubblica e respiro internazionale che avrebbero per sempre allontanato le vecchie incrostazioni dall'acquedotto.

Le prime gare riguardanti la gestione degli impianti di depurazione in Puglia e Basilicata sono state espletate in data 29 aprile 1998.

Volete sapere com'è andata a finire? Leggete qui di seguito.

SITUAZIONE ANTE PALLESI

Gare depurazione del 1989 (autore Emilio La Grotta)

Impianti gestiti: 148;

Imprese aggiudicatarie: 13;

Maggiori aggiudicatari: 4;

gruppo Putignano, Holst Italia, Coba, Fiusis.

SITUAZIONE POST PALLESI

Gare depurazione del 1998

Impianti gestiti: 160;

Imprese aggiudicatarie: 7;

Maggiori aggiudicatari: 2;

gruppo Putignano, Fimco (ex Fiusis).

In due gestiranno 101 impianti su 160 ed il 73 per cento del totale posto a base d'asta. Alla faccia della trasparenza e delle incrostazioni!

Da quanto suesposto discendono i seguenti elementi di studio e riflessione.

Si evidenzia perfettamente che la depurazione in Puglia e Basilicata è stata volontariamente e scientemente consegnata nelle mani di un duopolio costituito da due grossi gruppi di imprese, infatti il numero delle aggiudicatricie risulta quasi dimezzato rispetto alle gare di 9 anni prima. E chi ha goduto di questa spartizione? Non ci credereste mai! Il gruppo Putignano, facente notoriamente capo all'ex senatore Putignano, socialista e pupillo di Bettino Craxi, ed il gruppo Fimco (ex Fiusis), facente capo al noto ex democristiano ed attuale senatore del PPI, Fusillo.

Il "trasparente" metodo di gara utilizzato: appalto concorso con pieni poteri ad una commissione di 9 membri che in base a criteri assolutamente discrezionali e soggettivi hanno attribuito punti di merito a progetti migliorativi. Guardacaso i progetti dei gruppi suddetti hanno sempre ottenuto il massimo dei voti.

Autore del bando di gara: ingegner Elio Contini, funzionario EAAP e prossimo consuocero del senatore Fusillo. Coprotagonisti: ingegner Lamanna, consulente tecnico di fiducia del commissario Pallesi e dipendente del senatore Fusillo sino al settembre 1997; dottor Spagnolo, consulente fiscale, personale, del commissario Pallesi nonché consulente fiscale e tributario del gruppo Putignano.

Risultati delle gare su una base d'asta di 200 miliardi per 4 anni: gruppo Fimco (ex Fiusis) del senatore Fusillo (PPI), aggiudicataria di lavori per 75 miliardi, pari al 37 per cento del totale; gruppo Putignano, facente capo all'ex pupillo di Craxi senatore Putignano, aggiudicataria di lavori per 72 miliardi, pari al 36 per cento del totale.

In sintesi, due soli gruppi aziendali con i giusti agganci si sono aggiudicati il 73 per cento del totale di gara pari a 147 miliardi su 200.

Se poi a tutto questo aggiungiamo che nel *curriculum* del gruppo Putignano ci sono: un finanziamento appena concesso con delibera Cipe per 500 miliardi a fondo perduto per un lavoro che andrà a svolgere sulla costa tarantina a trattativa privata; diversi procedimenti penali pendenti per: inquinamento ambientale causato da impianti depurativi, sotto la loro gestione, che scaricano in violazione della legge; diversi procedimenti penali per impianti depurativi costruiti e mai entrati in funzione o non idonei al processo depurativo; e, *dulcis in fundo*, che dell'associazione d'impresa che si è aggiudicata l'appalto in questione fa parte anche l'impresa Dibattista, facente capo ad un noto plurindagato e pluricondannato per corruzione, riteniamo che ce ne sia abbastanza per giudicare sulla "trasparenza" dei metodi adottati dal commissario dell'acquedotto.

Ci auguriamo che da tutto ciò scaturisca quantomeno una commissione parlamentare d'inchiesta. Grazie dell'attenzione. Distinti saluti.

L'anonimato in questa fase è per noi necessario per mancanza di fiducia dei confronti dei politici e per paura verso quello che pensiamo essere un regime che annienta i propri nemici. Se ci dimostrerete che abbiamo torto vi assicuriamo che verremo allo scoperto senza paura.

N.B. - La circostanza che le gare potessero essere addomesticate in favore delle summenzionate imprese è stata denunciata in tempi non sospetti in una lettera del 5 gennaio 1998 pervenuta in data 23 gennaio

1998 presso la segreteria particolare del Ministro dei lavori pubblici al protocollo n. 245/98/sp che si allega in copia. La coincidenza appare perlomeno singolare.

P.S.: Altro elemento di scandalo è che le gare suddette avevano una fase di prequalifica alla quale partecipò la ditta Fiusis del senatore Fusillo, poi sostituita dalla ditta Fimco, facente capo allo stesso. Questo evento avrebbe dovuto essere, quantomeno, oggetto di studio da parte della Commissione, per verificare un eventuale causa di inammissibilità. Nei verbali non v'è traccia alcuna di tutto ciò, evidentemente tutti i commissari sapevano già che chi tocca muore!»

«All'Ill.mo Signor

Presidente della Repubblica

ROMA

All'Ill.mo Signor

Presidente del Consiglio

ROMA

All'Ill.mo Signor

Procuratore della Repubblica

c/o Tribunale di

BARI

All'Ill.mo Signor

Procuratore generale della Corte dei conti

ROMA

All'Ill.mo Signor

Procuratore generale della Corte dei conti

BARI

All'Ill.mo Signor

Ministro dei lavori pubblici

ROMA

All'Ill.mo Signor

Ministro del tesoro

ROMA

All'Ill.mo Signor

senatore Giuseppe Specchia

ROMA

Signori illustrissimi,

siamo un gruppo di imprese cottimiste dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e ci scuserete se non firmiamo questa denuncia, ma, nell'attuale regime di nepotismo, dispotismo e terrorismo, in cui ha messo l'Ente il commissario straordinario avvocato Lorenzo Pallesi, è un rischio che non possiamo correre.

Siamo creditori dell'EAAP per varie decine di miliardi e da settembre, in cui è arrivato Pallesi, non abbiamo più incassato una lira, ed abbiamo gli ufficiali giudiziari in casa ed i libri in tribunale. Le banche a cui dobbiamo pagare centinaia di milioni di interessi altissimi ogni mese non ci danno più soldi perchè non si fidano più di un ente che

non paga alle sue imprese, specialmente quanto l'Ente continua ad incassare centinaia di miliardi dai cittadini per i lavori che noi facciamo, anticipando miliardi per mano d'opera e materiali, per le tasse che l'Ente mette sull'acquedotto e la fognatura, senza che ci venga pagata sia pure una parte ridotta di quanto ci spetta così come avveniva prima di Pallesi.

Continuano a dirci che i soldi arriveranno, ma quelli che incassano dove vanno a finire? A pagare Pallesi, i suoi esperti, i dipendenti e chi altro?

E proprio dello scandalo degli esperti che vogliamo parlare, per cui denunciemo che:

1) Pallesi si è portato nell'Ente un battaglione di cosiddetti esperti, tutti suoi ruffiani, e ci costringe a dire tutte le nostre pene a questi boriosi mascalzoni che continuano a prenderci in giro con false promesse ed inviti ad "amare" il commissario che, però, non si degnava di parlare con le singole imprese. I vari Manzini, Spagnuolo, Balducci, Lamanna, eccetera, eccetera incassano decine di milioni al mese, su personale disposizione di Pallesi, mentre noi moriamo di fame con le nostre famiglie. Questi esperti li poteva nominare solo il Ministro dei lavori pubblici e Pallesi solo proporli (vedi articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 settembre 1997 di nomina del commissario straordinario dell'EAAP), ma Pallesi se ne frega del Ministro e paga gente incompetente, fallita nella vita, esperta solo nel prendere in giro la povera gente, oppure messa nell'Ente da Pallesi per fare giochi sporchi per i suoi amici, come l'esperto ingegner Lamanna, sino a poco prima dell'arrivo di Pallesi direttore tecnico della ditta FUSIS, di proprietà del senatore Fusillo, socio del commissario in alcune truffe assicurative quando Pallesi era presidente dell'INA, ditta che gestisce decine di impianti di depurazione dell'Ente e che vuole, attraverso il suo ex, si fa per dire, direttore tecnico annullare tutti i concorrenti nelle prossime gare, per decine di miliardi, sottovalutando i requisiti. Esiste, in tal senso, una interrogazione scritta, al signor Presidente del Consiglio e al signor Ministro dei lavori pubblici, sin dal 22 novembre 1997, trasmessa anche alle procure della Repubblica e della Corte dei conti di Bari, interrogazione ancora priva di risposta. Il senatore Specchia, firmatario della stessa, non ha ancora protestato! Vatti a fidare dei rappresentanti del popolo italiano;

2) Pallesi se ne è anche fregato della legge n. 103 del 1979 con cui "la rappresentanza e difesa dell'Ente è demandata in via organica ed esclusiva all'Avvocatura dello Stato", infatti, ha dato decine di incarichi per centinaia di milioni ad avvocati esterni, suoi amici quali il professor Guarino di Roma ed il professor Sticchi Damiani di Lecce, già legali dell'INA, e con cui ha già spartito le parcelle ultramilionarie all'epoca, e che continuerà a farlo con quelle dell'acquedotto;

3) il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, all'articolo 4, dice che il compenso del commissario e degli esperti deve gravare sul bilancio dell'Ente e non può superare, nel totale, quanto prendevano i precedenti amministratori (circa 250 milioni), nell'anno. Solo gli emolumenti degli "esperti" sono superiori a detta cifra. E chi paga Pallesi,

Guarino, Sticchi Damiani, eccetera eccetera? Pallesi ha stabilito con propria deliberazione che deve pagare l'Ente: cosa ne pensano al riguardo le Signorie loro? Esiste il danno erariale? Esiste l'abuso continuato d'ufficio? O in questo nuovo regime tutto è permesso ai potenti e la povera gente che lavora deve continuare a morire di fame, malgrado i sermoni sulla giustizia uguale per tutti del nostro amico Presidente della Repubblica?

Siamo all'esasperazione totale; prendete provvedimenti o diamo fuoco all'Acquedotto pugliese e a chi ci sta dentro. Non potete stare fermi, se succede qualcosa di irreparabile la stampa, a cui la presente viene inviata, vi massacrerà!

Perdonateci. Le imprese cottimiste dell'Acquedotto pugliese di Bari».

«Egregio senatore, il 7 aprile 1998 è fissata, presso codesta Commissione, l'audizione dell'avvocato Lorenzo Pallesi, commissario straordinario dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, per avere delucidazioni sul *deficit* dell'ente e procedere o meno all'approvazione del discusso disegno di legge, inteso ad autorizzare il Pallesi ad attivare mutui per lire 250 miliardi.

In detta sede, sarebbe oltremodo opportuno avere delucidazioni dal Pallesi anche in ordine alla selvaggia e indiscriminata occupazione di ruoli e settori operativi dell'Ente da parte di terzi, con pretestuosi, onerosi incarichi di consulenza, dallo stesso Pallesi deliberati, al di fuori di ogni norma regolamentare e di legge.

Al riguardo va rilevato che l'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 settembre 1997, con cui si nomina il Pallesi commissario straordinario dell'Ente, prevede che il commissario straordinario, nell'espletamento delle sue funzioni e attività, può avvalersi di esperti, fino ad un numero massimo di 4, nominati, su proposta del commissario, dal Ministro dei lavori pubblici, e scelti fra persone particolarmente qualificate nelle discipline tecniche, giuridiche ed economiche.

L'articolo 4 dello stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri stabilisce, inoltre, che il compenso del commissario e degli esperti, che deve gravare sul bilancio dell'Ente, viene determinato con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, in misura comunque non superiore, nel totale, al compenso spettante al disciolto consiglio di amministrazione e giunta permanente dell'Ente (circa 200 milioni).

In spregio a quanto disposto dal più volte richiamato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 settembre 1997 sono stati, invece, dal commissario adottati autonomi provvedimenti di spesa, con conferimento di incarichi funzionali a consulenti di non provata specifica esperienza e qualificazione, se non clientelare, in modo da lasciare, a completa disposizione della remunerazione del Pallesi stesso, tutto l'ammontare del compenso, in precedenza liquidato all'intero consiglio di amministrazione ed alla giunta permanente dell'Ente. Infatti, il Pallesi, impedendo la nomina, di competenza esclusiva del Ministro dei lavori pubblici, degli esperti, così come sancito dal predetto decreto del Presidente del Consiglio

dei ministri, e deliberando l'autonoma nomina dei suoi consulenti preferiti ha conseguito il duplice, favorevole scopo di attivare una operazione palesemente clientelare e di conservare, a suo favore, l'intero ammontare delle somme liquidate ai precedenti amministratori, senza doverlo dividere con gli esperti.

I consulenti, nominati dal commissario Pallesi con ulteriori aggravii sul bilancio dell'ente per i loro compensi, sono:

1) Dottor Bruno Spagnuolo, nominato per la elaborazione del bilancio 1998, risulta essere stato già commercialista dell'impresa Putignano di Noci, di proprietà dell'ex senatore Nicola Putignano, amico di Pallesi, azienda massivamente operativa nelle gestioni degli impianti di depurazione dell'Ente.

2) Dottor Giancarlo Mazzini, nominato per le comunicazioni e relazioni con enti e istituzioni, e da sempre *attachè* del commissario Pallesi.

3) Dottor Amedeo D'Albora, nominato per la definizione del Piano per l'applicazione delle misure di sicurezza sul lavoro, con riferimento al contesto ambientale e alle norme di legge vigenti in materia, nonchè per l'esame del contratto collettivo nazionale di lavoro ed applicazione nell'Ente, in uno alla istituzione delle relazioni sindacali, imposto dal sottosegretario Bargone.

4) Avvocato Pierluigi Balducci, nominato per la definizione dei profili giuridici del Piano per l'applicazione delle misure di sicurezza sul lavoro; per l'esame del vigente regolamento organico del personale (ROP) e verifica della sua compatibilità con il decreto legislativo n. 29 del 1993, in vista della trasformazione dell'ente in società per azioni; per la definizione dei rapporti con altri enti, regioni, ASL e Ministeri, nelle procedure di avviamento di nuovi impianti, anche lui imposto dal sottosegretario Bargone.

5) Ingegnere Nicola Valerio Lamanna, nominato per la ricognizione della documentazione aziendale relativa a impianti ed opere acquedottistiche; per l'esame dello stato d'uso delle opere esistenti; per la redazione del piano degli investimenti aziendali. L'ingegnere Lamanna, sino a pochi giorni prima dell'incarico conferitogli da Pallesi, è stato direttore tecnico della impresa Fiusis - ora FIMCO spa - di proprietà di un vostro collega, il senatore Fusillo, amico di Pallesi, azienda operativa nelle gestioni degli impianti di depurazione dell'Ente.

Tali incarichi di consulenza, lautamente remunerati, si traducono in attività a tempo pieno, sostitutive di funzioni e attività proprie di taluni servizi strategici dell'Ente, sottraendo competenze ai dirigenti attualmente responsabili di detti settori, con occupazione di ambienti di lavoro dotati di beni strumentali e con impiego di dipendenti dell'Ente, posti a disposizione di detti consulenti. Attività che l'ente, con i suoi duemila dipendenti, non avrebbe alcuna difficoltà a svolgere senza necessità di consulenti.

Sotto il profilo economico, il compenso per detti incarichi, imputato sul bilancio dell'ente con apposita deliberazione del Pallesi, è stato fissato in misura di ben 600 milioni/anno. Inoltre, pur essendo, per legge, l'Avvocatura dello Stato il difensore dell'ente, e, pur avendo l'Ente stesso un

servizio legale con in organico numerosi avvocati dipendenti, il commissario Pallesi ha preferito affidare incarichi di patrocinio legale ad altri consulenti esterni tra cui spicca ancora il nome di un vostro collega, il senatore avvocato Giovanni Pellegrino, con un esborso di ulteriori centinaia di milioni per esose parcelle, aggravando, ulteriormente, immotivatamente ed illegittimamente, il già considerevole *deficit* dell'Ente.

Di tutto ciò sono stati già informati le procure della Repubblica di Bari e di Roma, le procure della Corte dei conti di Bari e di Roma, i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, lo stesso Presidente della Repubblica ed il Parlamento, con apposita interrogazione del senatore Specchia.

Ma il sottosegretario Bargone – strenuo *sponsor* di Pallesi – ha bloccato tutto e, con palesi azioni intimidatorie, sta tentando di bloccare anche codesta commissione, facendo intravedere un dissenso politico (vedi articolo dell'allineato quotidiano «la Repubblica» del 2 aprile 1998), quando, invece, trattasi di una sporca, clientelare operazione di regime.

È uno scandalo di inaudite proporzioni! Altro che prima Repubblica! Il clientelismo comunista nell'Acquedotto pugliese è diventato istituzionale!

Nostra unica speranza è che anche Voi, Onorevoli senatori, non diventiate correi di tali criminosi disegni che hanno l'organico obiettivo di consolidare un regime comunista nell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per accaparrarsi le migliaia di voti elettorali che l'acquedotto è in condizione di assicurare.

Ma l'obiettivo finale più importante è solo quello di controllare tutte le leve di potere dell'ente, sostituendo i dirigenti con i consulenti, e rendere possibile la svendita dell'acquedotto pugliese a gruppi finanziari che gravitano nell'orbita del PDS, con le conseguenti tangenti miliardarie a suo favore. I dirigenti dell'acquedotto pugliese.»;

che soltanto il 30 aprile 1998 il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Mattioli, ha risposto per il Ministro, in maniera davvero telegrafica, alla interrogazione del 4 marzo 1997;

rilevato:

che i fatti contenuti nelle lettere, anche se anonime, sarebbero gravissimi se rispondenti al vero anche in parte;

che, al di là dell'anonimato non certamente apprezzabile, è interesse generale, e comunque del Parlamento, del Governo e della magistratura, fare chiarezza su tutti gli aspetti relativi alle attuali e alle precedenti gestioni dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e comunque ai fatti contenuti nelle lettere in questione,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere per fare piena luce su tutti i problemi contenuti nell'interpellanza, nelle interrogazioni, negli esposti alla magistratura ed anche nelle lettere anonime.

(2-00566)

PETTINATO, CORTIANA, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PIERONI, RIPAMONTI, SARTEO, SEMENZATO, OCCHIPINTI. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che presso la prima clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Catania (ubicata nel presidio ospedaliero «Vittorio Emanuele II») è stata attivata, fin dal 1994, l'unità di medicina della riproduzione, costituita anche per volontà della direzione della citata clinica, con la collaborazione di medici volontari, ricercatori italiani e stranieri, con formazione specifica presso autorevoli università europee (Francia, Inghilterra, Belgio);

che, sempre per volontà del direttore della clinica ostetrica, dei citati medici e ricercatori, oltre che di molti utenti, è stata costituita l'associazione di volontariato «HERA» (oggi organizzazione non lucrativa di utilità sociale secondo il decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997), iscritta alla Federazione internazionale delle associazioni di pazienti infertili (IFIPA), la quale si è fatta carico di supportare e sostenere l'attività dell'unità di medicina della riproduzione con professionalità specifiche, fornendo attrezzature ad alto contenuto tecnologico del valore di centinaia di milioni (ottenute grazie al contributo economico dei pazienti soci della suddetta Associazione) con lo scopo fondamentale di provvedere alla ricerca ed alla cura in materia di infertilità e di diffondere l'educazione sanitaria necessaria per prevenire il problema dell'infertilità stessa;

che a distanza di quasi quattro anni l'attività dell'unità di medicina della riproduzione e dell'associazione HERA è unanimamente considerata un punto di eccellenza della sanità, giacchè ha prodotto assistenza per oltre tremila pazienti infertili (provenienti da tutta la Sicilia e dall'intero Meridione) ed ha altresì espresso un costante impegno scientifico sulla B-talassemia, problema genetico che, soprattutto in Sicilia, assume grandi dimensioni sociali;

che gli operatori volontari dell'unità di medicina della riproduzione presenti nella associazione sono ricercatori che aderiscono a programmi di studio e ricerca su numerosi progetti riconosciuti dall'Unione europea, e che collaborano con altri centri italiani e stranieri impegnati nelle medesime attività applicando tutte le tecniche, anche le più sofisticate, messe attualmente a disposizione della scienza e che hanno consentito di ottenere il 35 per cento di gravidanze su oltre tremila pazienti trattate;

che a conferma del riconosciuto ruolo in materia l'associazione HERA è stata invitata (in data 10 settembre 1997) dalla XII Commissione affari sociali della Camera dei deputati ad un'audizione per illustrare la sua posizione in merito alla futura legislazione sulle tecniche di riproduzione assistita e, in data 30 gennaio 1998, ha partecipato a Roma ad una riunione organizzata dalla sezione italiana della Società di riproduzione umana e di embriologia (ESHRE) per discutere della seconda ver-

sione del «testo unificato» della legge sulla riproduzione medicalmente assistita del 10 dicembre 1997;

che il ruolo svolto dall'associazione HERA e dall'unità di medicina della riproduzione in termini di risultati ottenuti e di ricerca svolta è stato riconosciuto sia dall'Università che dall'azienda ospedaliera con diversi provvedimenti ed attestazioni;

che sia l'azienda ospedaliera che l'Università hanno espresso da mesi la volontà di pervenire alla stipula di una convenzione con l'associazione HERA, giungendo, dopo diversi incontri, a redigere una bozza definitiva, nella quale, fra l'altro, non si prevede alcun onere finanziario per la pubblica amministrazione, salvo quello di fornire il materiale di consumo ed il personale di supporto;

che nonostante quanto sopra, inspiegabilmente, non si è provveduto a sottoscrivere la convenzione e, addirittura, il consiglio d'istituto della prima clinica ostetrica e ginecologica, convocato su richiesta del rettore ed in presenza del preside della facoltà di medicina e chirurgia, ha assunto in data 15 aprile 1998 una deliberazione con la quale si interrompe la prosecuzione dell'attività dell'unità di medicina della riproduzione, con le seguenti motivazioni:

viene rilevata l'incredibile mancanza, tra i docenti all'interno della clinica ostetrica, di competenze specifiche nel campo della riproduzione umana, nonostante il direttore dell'istituto professor S. Di Leo avesse in precedenza, dopo attenta valutazione di diversi *curriculum*, individuato e comunicato in una lettera all'azienda il professor Marco Panella quale possibile responsabile della conduzione clinica dell'attività del centro di medicina della riproduzione per avere lo stesso competenze in materia;

viene richiamata una rettorale del maggio 1995 che a proposito della formazione professionale dei medici esclude ogni «attività che in ogni modo possa essere riconducibile a quella didattica, alla ricerca ed alle prestazioni assistenziali» (pare incredibile, ad avviso degli scriventi, che l'Università di Catania ponga un limite così squalificante per specialisti abilitati alla professione);

che tale provvedimento del consiglio d'istituto appare illegittimo sul piano giuridico in quanto la competenza sulle scelte in materia di assistenza è prevalentemente dell'azienda ospedaliera, essendo il consiglio d'istituto mero organo della clinica universitaria;

che in altra azienda ospedaliera della regione Sicilia, e specificamente la «Vittorio Emanuele II» di Gela, è stata stipulata (a quanto è dato sapere, anche sulla base dell'esperienza dell'associazione HERA) una convenzione con l'organizzazione non lucrativa di utilità sociale il «Centro studi di genetica umana», in data 20 marzo 1998, avente ad oggetto le seguenti prestazioni: esami di anatomia-istologia patologica, esami di citodiagnostica, analisi citogenetiche e/o genetiche, consulenza in genetica medica;

che il consiglio comunale di Catania, tenuto conto della gravità della situazione creatasi presso l'unità di medicina della riproduzione e

del danno conseguente che ciò può provocare alla città di Catania, ha approvato (in data 24 aprile 1998) un ordine del giorno con cui impegna il sindaco a richiedere al governo regionale siciliano e all'assessore regionale alla sanità la convocazione di un'apposita Conferenza di servizi invitando l'Università, l'azienda ospedaliera e l'associazione HERA a perseguire lo specifico obiettivo di salvaguardare e potenziare l'unità di medicina della riproduzione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire nel merito della questione e specificamente prescindendo dalla legittimità giuridica del provvedimento emanato dal consiglio d'istituto della prima clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Catania, se non ritengano che tale scelta si possa configurare come un'interruzione unilaterale di pubblico servizio di assistenza, con danni per la salute dei pazienti sottoposte a trattamento e cura presso la citata unità di medicina della riproduzione;

se non ritengano che l'interruzione di tale esperienza rappresenti, oggettivamente, una caduta di immagine per l'Università di Catania e l'azienda ospedaliera «Vittorio Emanuele II» e più in generale per la Sicilia in quanto si interrompe e si emargina l'attività nel terzo settore di forme associate di cittadini ed utenti, pregiudicando un possibile reale miglioramento dei servizi di utilità sociale e del livello occupazionale e favorendo, nei fatti, attività private e talora speculative, espressioni di interessi corporativi, non sempre trasparenti e legittimi;

nell'ambito dei propri poteri, se non intendano assumere tutte le iniziative affinché si pervenga a quei provvedimenti necessari per consentire il proseguimento dell'attività dell'unità di medicina della riproduzione e dell'associazione HERA, riprendendo il percorso inspiegabilmente interrotto che doveva portare alla stipula di una convenzione, così come realizzato in altre aziende ospedaliere siciliane.

(2-00567)

Interrogazioni

ERROI, FALOMI, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che durante i lavori parlamentari del 15 maggio 1998 i senatori Colla e altri hanno chiesto di avere informazioni circa la corrispondenza a verità di due missive anonime – e per ciò stesso inattendibili – contenenti gravi e diffamanti insinuazioni circa l'operato dell'avvocato Lorenzo Pallesi, quale commissario straordinario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e all'epoca della presidenza dell'INA (durata sino al 7 novembre 1994);

che occorre comunque censurare il comportamento dei parlamentari interroganti per aver leso in maniera irresponsabile la sfera personale, l'onorabilità delle persone menzionate dall'anonimo e il prestigio delle istituzioni interessate, mediante l'integrale trascrizione degli scritti ano-

nimi nel *corpus* dell'interrogazione, contravvenendo pertanto ad ogni più elementare principio di civiltà politica oltre che giuridica, che vuole escludere l'utilizzabilità dei documenti anonimi a qualunque fine e in ogni sede;

che pertanto un'interrogazione parlamentare del genere e della specie di quelle proposta dai colleghi Colla e altri appare manifestamente inammissibile, non potendosi, al di là dell'insindacabilità delle opinioni del parlamentare, abusare delle prerogative parlamentari, mediante la pubblicazione di documenti anonimi, che costituisce comportamento lesivo di per sé della dignità e dell'onore delle persone;

che quanto recepito dai parlamentari Colla e altri nell'interrogazione che in questa sede si contesta e a cui si ribadisce si fonda su notizie false, tendenziose e calunniose, sulle quali il commissario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ha già chiesto che sia aperta un'indagine sia alla magistratura penale ordinaria che a quella contabile;

che è, tuttavia, necessario, per amore di verità e per tentare di ripristinare l'onorabilità delle istituzioni e delle persone lese, consentire al Governo e al Parlamento di conoscere la questione da tutte le sue angolazioni e stabilire già in sede parlamentare i confini della fondatezza delle questioni sollevate dagli interroganti;

che, in particolare, l'inconsistenza e la natura intrinsecamente difamatoria delle affermazioni anonime, ma fatte sostanzialmente proprie dagli interroganti colleghi Colla e altri, emerge solo qualora si rifletta sui seguenti fatti:

a) il commissario *pro tempore* dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ha conosciuto per la prima volta il senatore Fusillo alle ore 18 del 31 marzo 1998 (e pertanto assolutamente apocrife e calunniose sono le illazioni circa ogni rapporto personale o istituzionale tra l'avvocato Pallesi e il senatore Fusillo);

b) il commissario *pro tempore* dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ha avuto modo di conoscere il professor Sticchi Damiani da Lecce solo in occasione della cerimonia per il decimo anniversario dell'istituzione della sezione leccese del TAR della Puglia, nel novembre scorso;

c) col professor Guarino da Roma i rapporti di tipo prettamente istituzionale intrattenuti dall'avvocato Pallesi risalivano al tempo della presidenza dell'INA, quando il professor Guarino rivestiva la carica di Ministro dell'industria;

d) nella lettera anonima del 5 gennaio 1998 – falsamente firmata dalle imprese cottimiste dell'Acquedotto pugliese di Bari – non si fa alcun cenno ai nomi delle ditte che poi si sarebbero aggiudicate gli appalti per la gestione degli impianti di depurazione; sicchè la postilla N.B. alla seconda lettera anonima – secondo cui si assume strumentalmente e calunniosamente che nella lettera del 5 gennaio 1998 vi era già stata una denuncia preventiva indicante i nomi o le ragioni sociali delle imprese poi risultate

aggiudicatarie – rivela *in re ipsa* la propria gratuita e vergognosa inconsistenza;

e) peraltro, le procedure di gara per l'appalto del servizio di gestione dei depuratori si sono svolte nel pieno rispetto della legalità e della legittimità amministrativa, ai sensi della legislazione vigente in materia;

che nel merito si precisa che l'avvocato Lorenzo Pallesi, nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri il 15 settembre 1997, in circa sette mesi di commissariamento ha raggiunto i seguenti principali risultati e impresso all'Ente autonomo acquedotto pugliese, in un rapido volgere di tempo, una formidabile svolta di modernizzazione:

a) riduzione dell'indebitamento dell'Ente autonomo acquedotto pugliese con le imprese cottimiste e appaltatrici da 239 miliardi a 198 miliardi;

b) abbattimento del ritardo nei pagamenti delle imprese, che, alla data dell'insediamento del commissario, si effettuavano con un ritardo di dodici mesi, e che oggi è stato dimezzato a sei mesi (l'Ente autonomo acquedotto pugliese sta pagando il quadrimestre novembre-dicembre 1997-gennaio-febbraio 1998);

c) redazione del bilancio 1996 (mai redatto), elaborazione del bilancio 1997 e del bilancio previsionale 1998, nei termini di legge, ottenendo già l'approvazione da parte del Ministro dei lavori pubblici;

d) azzeramento dello scoperto di conto corrente bancario con l'istituto di credito cassiere (Banco di Napoli), che nel mese di ottobre 1997 era pari a 148 miliardi di lire;

e) ricognizione delle opere acquedottistiche, inventariazione dei beni mobili e immobili dell'Ente, ricognizione dei debiti, riesame della politica di spesa ed eliminazione delle voci non necessarie quantomeno differibili nel tempo;

f) avvio delle procedure per il recupero dei crediti contro gli enti pubblici e gli utenti morosi;

g) conclusione delle procedure di gara per l'affidamento in gestione degli impianti depuratori di proprietà dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

h) riorganizzazione del personale e dell'organizzazione centrale dell'Ente e attivazione di un sistema moderno ed efficiente di contatto con l'utenza (per esempio mediante l'installazione di sistemi telematici di comunicazione tra il centro operativo e le sedi periferiche, per consentire la fruizione dei servizi di consultazione e di informazione in tutto il territorio servito dall'Ente autonomo acquedotto pugliese);

i) controllo regolare e capillare degli 850.000 contatori, che ha consentito di accertare la diffusione del fenomeno dell'abusivismo, l'irregolarità del 90 per cento degli strumenti di misurazione e la massiccia morosità degli utenti;

j) avvio delle procedure tecniche ai fini dell'estensione della lettura ottico-digitale dei contatori a tutte le utenze;

k) rideterminazione delle tariffe (ferme dal 1992) ai comuni gestori della rete idrica;

l) applicazione della legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e della legge in materia di *privacy*,

gli interroganti chiedono intanto che venga disposta dall'Ufficio di Presidenza la trattazione, in unica discussione, dell'interrogazione Colla e altri del 15 maggio 1998, in maniera congiunta con la presente interrogazione. Si chiede inoltre che ciò venga disposto con la massima urgenza, attesa l'importanza soggettiva e oggettiva delle questioni sollevate.

(3-01959)

MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che con decreto ministeriale del 12 dicembre 1997 il Ministro dell'ambiente ha istituito l'area naturale marina protetta denominata «Tavolara - Punta Coda Cavallo», ricomprendente, al suo interno, aree ricomprese nei territori comunali di Olbia, Loiri-Porto San Paolo e San Teodoro;

che tale decreto ministeriale ha sostanzialmente disatteso, sotto differenti profili, l'intesa (vincolante, per lo stesso Ministro, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge n. 394 del 1991) sottoscritta con la regione Sardegna il 22 aprile 1997 e successivamente approvata dai comuni territorialmente competenti;

che il decreto ministeriale si appalesa censurabile, altresì, per evidente eccesso di potere, per carenza di istruttoria e di motivazione, nonché per contraddittorietà con precedenti atti della stessa pubblica amministrazione;

che, ai termini dell'articolo 8, comma 3, della legge n. 394 del 1991, quando l'istituenda riserva naturale vada ad interessare il territorio di una regione a statuto speciale (come nel caso in esame), il Ministro dell'ambiente è obbligato a procedere d'intesa con la regione stessa, il che non ha trovato riscontro;

che il Ministro dell'ambiente, in sede di definitiva istituzione della riserva, ha sostanzialmente disatteso quanto concordato con l'ente regione (in data 22 aprile 1997) e con gli enti locali interessati (si veda la nota dell'assessorato alla difesa dell'ambiente protocollo n. 14.683 del 3 giugno 1997);

che sussiste una differenza tra le aree assoggettate ai vari livelli di tutela (A, B e C), così come individuate nella proposta della Consulta per la difesa del mare, e quelle individuate dal decreto emanato (risulta assoggettato al ben più rigoroso grado di tutela B, anziché al grado di tutela C, un ampio tratto di mare antistante l'isola di Molara);

che nella fascia B è fortemente limitata la navigazione dei natanti e delle imbarcazioni e la pesca professionale e sono pressochè del tutto vietati (salvo limitatissime deroghe), l'immersione subacquea, la pesca sportiva e l'ormeggio (attività, queste, pienamente consentite nella zona C),

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda, doverosamente, attivare i rimedi necessari al ripristino della legittimità violata dai comportamenti della pubblica amministrazione ed al riconoscimento degli interessi legittimi del comune di Olbia e dei cittadini amministrati, nei confronti dei quali il provvedimento (impugnato dal comune di Olbia dinanzi al TAR della Sardegna) è destinato, se definitivamente attivato, a produrre diretti effetti lesivi.

(3-01960)

PELELLA, DIANA Lorenzo, CARCARINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la giunta regionale ha approvato, il 27 marzo 1998, delibera di nomina di un nuovo commissario all'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno con sede a Portici (Napoli) nella persona del dottor Luigi D'Amore;

che il provvedimento di cui trattasi è illegittimo, immotivato ed adottato in disaccordo con la regione Calabria;

che con una tale nomina si è, a giudizio degli interroganti, di fronte ad un caso palese di conflitto d'interessi tenuto conto che il suddetto neo-commissario, dottor Luigi D'Amore, ha diretti interessi nel settore come, del resto, si rileva dal suo stesso *curriculum* e nel contempo deve guidare le attività dell'Istituto zooprofilattico di Portici (Napoli) che ha, tra i suoi compiti fondamentali, il controllo veterinario degli allevamenti di bestiame;

che nel territorio casertano è particolarmente preoccupante il fenomeno della brucellosi bufalina che richiede una severa ed efficace azione di risanamento, a partire dal reperimento dei dati in materia;

che il consiglio regionale della Campania è chiamato ad approvare un provvedimento che stanziava 90 miliardi per combattere la brucellosi bufalina;

che un intervento di siffatta portata richiede trasparenza e rigore amministrativo;

che nel contempo il servizio veterinario regionale è priva di dirigente essendo stato il precedente destinato ad altro incarico in seguito ad intervento del Ministro della sanità;

che la situazione che si viene a determinare può avere seri contraccolpi sull'esportazione dei nostri cittadini in quanto, alla luce delle normative europee, non sono più ammesse «distrazioni» nel campo dei controlli veterinari;

che gli operatori più affidabili del settore sono interessati alla legittimità e trasparenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non valuti opportuno, alla luce di quanto innanzi esposto, adottare, nell'ambito dei suoi poteri, misure tese a verificare l'esistenza o meno di elementi che possano essere indicativi, nel caso della nomina del dottor D'Amore, di un reale conflitto di interessi;

quali iniziative si intenda assumere per sollecitare la regione Campania ad istituire l'osservatorio epidemiologico nel settore e di cui la stessa regione, buona ultima, non è stata ancora dotata.

(3-01961)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TIRELLI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che il Consorzio irriguo ingegner Allegri, sito nel comune di Gambara, provincia di Brescia, ha depositato in data 31 dicembre 1997 presso la regione Lombardia, servizio tecnico amministrativo provinciale Brescia, una domanda di finanziamento ai sensi del regolamento CEE 950/97 (ex regolamento CEE 2328/91), protocollata PS 1998/00017505/01/98E;

che l'istruttoria tecnica per l'approvazione del progetto è stata successivamente affidata dallo STAP di Brescia all'Ufficio territoriale agricolo di Orzinuovi (Brescia) con lettera del 3 febbraio 1998, protocollo C2328/91D;

che tale domanda, che prevede un finanziamento per opere di miglioramento idraulico dell'alveo del vaso «Maggiore» in Gambara, è stata respinta dallo stesso STAP di Brescia perchè secondo il dirigente del servizio i lavori idraulici di un consorzio irriguo non possono essere assimilati ai piani di miglioramento materiale così come indicato nel regolamento CEE 950/97 (comunicazione del 19 febbraio 1998, protocollo C2328/91d);

considerato:

che il consorzio irriguo in oggetto nasce con lo scopo di provvedere alla distribuzione ed alla gestione delle acque irrigue per uso agricolo dei comuni di Gambara, Ostiano, Volongo e Fiessa;

che la rete distributiva del Consorzio soddisfa l'esigenza idrica di 1.000 ettari di terreno agricolo che altrimenti non potrebbe essere irrigato;

che il Consorzio è un'impresa associata costituita da 350 soci per l'esercizio di un'attività non tipicamente agricola, ma che può essere considerata tale in base all'articolo 2135 del codice civile perchè preparatoria e strumentale del ciclo produttivo e perchè connessa ad un'attività agricola principale;

che il Consorzio stesso non è da considerarsi un consorzio di bonifica costituito secondo le disposizioni di cui al regio decreto n. 215 del 1933,

l'interrogante chiede di sapere:

se le motivazioni addotte dallo STAP di Brescia, con le quali si nega l'accesso al finanziamento, rispondano correttamente alle norme previste dalla legislazione regionale, nazionale e comunitaria;

per quale motivo il Consorzio ingegner Allegri, come impresa associata, non possa rientrare nelle fattispecie di cui all'articolo 9 del regolamento CEE 950/97;

per quale motivo le opere di miglioramento idraulico proposte dal Consorzio ingegner Allegri non possano essere ricomprese nelle norme di cui all'articolo 6, comma 1, lettere *c*), *d*), *f*) del regolamento CEE 950/97, nonostante siano ben specificate nel progetto presentato.

(4-11177)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della sanità e dell'ambiente.*

– Premesso:

che la giunta comunale di Morrovalle (Macerata) con atto n. 229 del 18 aprile 1996 negava il nulla osta richiesto dall'Enel spa per la realizzazione dell'elettrodotto da 150 chilowatt «Nuova C.P. Recanati - C.P. Monte San Giusto»;

che congiuntamente al comune di Montelupone (Macerata) l'amministrazione comunale di Morrovalle proponeva ricorso al TAR contro il decreto di autorizzazione provvisoria n. 14/97 del dirigente del servizio lavori pubblici della regione Marche;

che sono state inoltrate all'Enel spa richieste di modifica del tracciato, ma le risposte sono state assolutamente insoddisfacenti;

che con delibera n. 22 del 9 aprile 1998 il consiglio comunale di Morrovalle ha approvato un ordine del giorno che, tra l'altro, invita l'Enel spa a prendere in seria considerazione l'ipotesi dell'interramento dell'elettrodotto in questione;

che l'elettrodotto interessa più comuni e sorgerebbe troppo vicino ad abitazioni e industrie;

che contro l'elettrodotto in oggetto si è costituito un comitato di cittadini consapevole e preoccupato dei rischi che l'inquinamento elettromagnetico può comportare per la salute umana;

che è iniziata in Parlamento la discussione della «legge-quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici», presentata dal Ministro dell'ambiente di concerto con i Ministri del tesoro, della difesa, delle comunicazioni, dell'industria, della sanità e per la funzione pubblica;

che la suddetta legge-quadro prevede, tra l'altro, il mandato alle regioni per quanto riguarda la definizione dei tracciati degli elettrodotti con previsione delle fasce di rispetto nelle quali non sarà consentita alcuna destinazione urbanistica residenziale, scolastica e sanitaria;

che presso la regione Marche è depositata una proposta di legge regionale recante «Protezione dell'ambiente, della popolazione e dei lavoratori dall'esposizione ai campi elettromagnetici, a radiofrequenze e microonde»;

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario intervenire per bloccare la realizzazione in oggetto almeno fino alla definizione di un chiaro quadro legisla-

tivo nazionale e regionale sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici;

se non si ritenga di dover intervenire nei confronti della regione Marche perchè, in considerazione di quanto sopra esposto, non si avvalga dei propri poteri sostitutivi per autorizzare un elettrodotto a cui si oppongono amministrazioni comunali e cittadini;

se e come si intenda indurre l'Enel spa a prendere in seria considerazione l'ipotesi dell'interramento dell'elettrodotto in questione.

(4-11178)

ALBERTINI. – *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* – Premesso:

che il fumo rappresenta la causa più importante di malattia e di morte nei paesi occidentali;

che ogni anno in Italia muoiono circa 90.000 persone a causa del fumo;

che il 31 maggio 1998 in numerosi paesi si terranno iniziative a sostegno della lotta contro il tabagismo, in occasione della giornata mondiale contro il fumo;

che il 12 febbraio 1998 il Consiglio dell'Unione europea ha adottato la posizione comune n. 15 del 1998, in vista dell'adozione di una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul riavvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri in materia di pubblicità e di sponsorizzazione a favore dei prodotti del tabacco;

che tale posizione comune obbliga gli Stati membri ad adottare misure che vietino ogni forma di pubblicità, anche indiretta, e di sponsorizzazione dei prodotti da fumo;

che, pur nella previsione di deroghe temporali all'entrata in vigore delle norme suddette, l'articolo 5 della proposta direttiva di cui alla posizione comune n. 15 del 1998 lascia impregiudicata la possibilità degli Stati membri di stabilire sin da ora prescrizioni più rigorose per garantire la protezione della salute delle persone;

che il 5 giugno 1997 il Senato della Repubblica ha approvato il disegno di legge n. 1822 (Istituzione dell'Ente tabacchi italiani) che contiene, all'articolo 5, per iniziativa di Rifondazione comunista, norme che vietano la pubblicità dei prodotti da fumo, svolta anche in forma indiretta, proprio nel senso indicato dalla sopracitata posizione;

che nel successivo dibattito parlamentare alla Camera dei deputati il Governo ha richiesto ed ottenuto lo stralcio dal provvedimento istitutivo dell'ETI (Atto Camera n. 3852) del suddetto articolo 5, rinviando così, *sine die*, l'adozione di una normativa votata a larga maggioranza dal Senato, normativa indispensabile nella lotta contro il fumo,

si chiede di conoscere se e quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per proporre misure veramente incidenti nella lotta contro il fumo e per sollecitare il Parlamento ad una approvazione definitiva della normativa già approvata dal Senato un anno fa, e stralciata

su richiesta del Governo, contro ogni forma di pubblicità, anche indiretta, e di sponsorizzazione dei prodotti da fumo.

(4-11179)

MANFREDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei comuni colpiti dalle alluvioni del 1996 ed, in particolare, nel comune di Dogna (Udine) vi sono ancora famiglie senza alloggio;

che tale situazione è dovuta ad una lacuna della legge n. 677 del 1996, che prevede la ricostruzione dell'alloggio solo nell'ambito dello stesso comune e non in un altro comune compreso nel territorio della comunità montana ove era situato l'edificio distrutto;

che il comune di Dogna è privo di siti ove consentire la ricostruzione dell'immobile, in quanto lo strumento urbanistico è bloccato sino a quando la regione non provvederà allo sghiaimento dei corsi d'acqua,

si chiede di sapere se e quali interventi si intenda adottare per garantire un alloggio ai residenti del comune di Dogna, colpiti dalla grave alluvione.

(4-11180)

CASTELLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che una persona di conoscenza dello scrivente ha segnalato allo stesso che per ben due volte ha ricevuto telefonate da società svolgenti ricerche di mercato sul proprio telefono cellulare a marchio TIM e scheda prepagata TIM;

che alla prima chiamata, alla domanda tesa a conoscere in che modo questa società fosse entrata in possesso del suo numero telefonico, l'incaricato rispondeva di averlo trovato con il metodo cosiddetto «per prove ed errori»;

che il secondo episodio è stato ben più grave; infatti, l'incaricato della società di ricerche di mercato, per conto della rivista finanziaria «Money», chiedeva espressamente se stesse parlando con una persona precisa chiamandola con il nome e cognome che corrispondeva esattamente alla titolare di quell'utenza telefonica cellulare e, alla richiesta della titolare dell'utenza di come potesse essere possibile che chi la chiamava conoscesse non solo il suo numero telefonico, ma addirittura il suo nome, l'incaricato della ricerca rispondeva di aver avuto i dati dalla TIM, dati forniti in maniera riservata e relativi solo a persone di un certo livello, *manager*, professionisti, eccetera;

che gli episodi narrati, che sicuramente saranno comuni a molti altri utenti TIM, sono da considerarsi come una gravissima violazione della legge 31 dicembre 1996, n. 675, sulla tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali; infatti, questa stabilisce che per il trattamento di questi dati sia necessario il consenso per iscritto dell'interessato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il fenomeno possa ritenersi circoscritto a pochi episodi o sia da considerarsi più esteso;

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo nei confronti della TIM affinché simili episodi non abbiano a ripetersi.

(4-11181)

DOLAZZA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che il Ministro delle comunicazioni ha omesso di rispondere ad atti di sindacato ispettivo presentati al Senato della Repubblica riguardanti l'organizzazione dell'Ente poste italiane, mentre lo stesso Ministro, in risposta ad un'interrogazione dello scrivente riguardante il finanziamento da parte dello stesso Ente di una pubblicazione di totale inutilità, di discutibile gusto e di elevatissimo costo, ha difeso l'operato del *management* di detto Ente;

che all'interrogante sono pervenute segnalazioni in base alle quali l'Ente poste si è dotato di un articolato complesso di uffici e di personale preposto ai rapporti con la stampa, alle relazioni pubbliche ed alla gestione della pubblicità;

che le attività pubblicitarie e promozionali di detto Ente appaiono superflue, spesso mendaci quando si vuole esaltare l'efficienza di certi servizi, e soprattutto banali, come il recente caso di un opuscolo a colori dedicato all'Euro che l'Ente poste ha diffuso in decine di migliaia di copie con il patrocinio non precisato nei contenuti (chi ha pagato?) del Ministero del tesoro e dell'Unione europea;

che, come l'interrogante può provare, il Presidente dell'Ente poste ha mantenuto nei confronti di parlamentari un atteggiamento arrogante, prossimo alla maleducazione;

che di recente il *management* dell'Ente poste ha proposto che gli uffici postali non principali chiudano a giorni alterni ed ha altresì avvertito che a decorrere dal prossimo mese di luglio l'Ente non sarà più in condizione di pagare gli stipendi al personale dipendente,

si chiede di conoscere se non si ritenga necessario ed urgente disporre un'inchiesta amministrativa sul *management* e sul complesso degli uffici stampa, pubblicità e relazioni esterne dell'Ente poste, con particolare riguardo agli emolumenti, gratifiche, rimborsi spese ed altre erogazioni di denaro al personale addetto, compreso il presidente, alle spese per viaggi e di rappresentanza, nonché per auto e autisti a disposizione, e sui rapporti con fornitori esterni (tipografie, studi d'immagine, esperti pubblicitari, eccetera).

(4-11182)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da atti editi dall'«Osservatorio parlamentare» si è appreso che un ufficiale generale dell'Aeronautica militare, già comandante della prima regione aerea e già presidente dell'Ente nazionale assistenza al volo, è stato nominato «responsabile per la sicurezza del volo del Ministero dei trasporti e della navigazione»;

che da dieci mesi il Parlamento ha approvato l'istituzione dell'Ente nazionale aviazione civile (destinato ad assorbire parte dell'attuale Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti ed il Registro aeronautico italiano) e il Ministro dei trasporti e della navigazione non è stato capace di designare i vertici di detto Ente con l'assenso del Parlamento e delle rappresentanze dei lavoratori;

che, come manifestato in atti di sindacato ispettivo ai quali non è stato dato riscontro da parte dei Ministri interrogati, permanendo le inadempienze di cui al precedente capoverso, il Ministro dei trasporti e della navigazione è sollecito invece nel nominare propri consulenti oppure nell'istituire cariche *ad hoc* al di fuori della linea burocratica ministeriale stabilita dalla legge, affidando incarichi non definiti con normativa apposita e spesso incompatibili con posizioni ricoperte dagli stessi all'esterno dell'amministrazione,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che nell'ambito del Ministro dei trasporti e della navigazione è stato istituito un «responsabile per la sicurezza del volo» diversificato dal responsabile dell'Ufficio sicurezza del volo del Servizio navigazione della Direzione generale dell'aviazione civile (Civiltavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione;

nel caso la risposta al precedente quesito fosse positiva, quali siano gli elementi, nel *curriculum* di carriera del citato ufficiale generale dell'Aeronautica militare, che gli conferiscono la specifica competenza nella materia della sicurezza del volo, tenendo conto che quest'ultima, nei paesi aeronauticamente progrediti, è oggetto di studi universitari e che in sede internazionale gli attestati di esperto in sicurezza di volo e di investigatore di incidenti di volo conseguiti mediante la frequenza di corsi organizzati da forze armate, compagnie aeree, enti statali non accademici, sodalizi ed associazioni sono privi di validità;

nel caso in cui la risposta al primo quesito fosse positiva, quali siano le esatte attribuzioni e gli emolumenti del responsabile per la sicurezza del volo del Ministero dei trasporti e della navigazione (non quelli del responsabile dell'Ufficio sicurezza del volo del Servizio navigazione della Direzione generale dell'aviazione civile Civilavia);

se sia stato tenuto conto che, con la normativa vigente, la materia riguardante la sicurezza del volo è in stretta connessione con le competenze dell'autorità giudiziaria, come - fra le altre - rammenta la vicenda di Ustica;

quali siano e come siano regolati i rapporti fra il responsabile dell'Ufficio sicurezza del volo istituzionalizzato nell'ambito del Servizio navigazione della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione e il responsabile per la sicurezza del volo del Ministero dei trasporti e della navigazione;

quali iniziative il Governo intenda adottare per riportare la correttezza nell'ambito del Ministero dei trasporti e della navigazione, sconvolto

dalle omissioni e dalle nomine *ad personam* da parte del Ministro formalmente competente.

(4-11183)

JACCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che India e Pakistan hanno effettuato esplosioni nucleari che non si possono qualificare come esperimenti pacifici (come dichiarò l'India nel 1974), ma che sono di evidente natura militare, l'interrogante chiede di conoscere gli orientamenti della politica governativa nel caso in cui altri paesi, in particolare della sponda meridionale del Mediterraneo, seguissero l'esempio di India e Pakistan. Quanto sopra tenendo in considerazione la circostanza che l'Italia ha aderito al Trattato di non proliferazione nucleare e che ciò le preclude ogni attività militare in questo campo.

(4-11184)

PIANETTA, TONIOLLI, TOMASSINI, LASAGNA, BRUNI, TRAVAGLIA, ASCIUTTI, MANFREDI, RIZZI, BALDINI, MONTELEONE, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nei giorni scorsi una assemblea costituita da oltre 600 studenti della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università statale di Milano che frequentano il corso di laurea presso il polo dell'Istituto San Raffaele ha approvato all'unanimità un documento nel quale si rivendica il diritto di poter terminare il loro ciclo di studi nell'ambito dello stesso polo San Raffaele da loro attualmente frequentato;

che alla origine di questa presa di posizione degli studenti c'è una risoluzione del consiglio della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università statale di Milano approvata nei giorni scorsi che prevede la revoca della convenzione stipulata nel 1973 tra l'ospedale San Raffaele di Milano e la stessa Università statale di Milano;

che l'esecuzione di tale provvedimento avverrebbe nell'arco di 2 anni con il trasferimento di studenti e docenti;

che, conseguentemente, solo gli studenti iscritti al quarto e quinto anno avrebbero la certezza di poter concludere gli studi presso il polo di San Raffaele;

che un eventuale trasferimento per tutti gli altri studenti comporterebbe, a detta degli stessi, una consistente serie di disagi tra i quali l'interruzione dei rapporti con i propri docenti e quindi una possibile modificazione del piano di studi;

che inoltre il trasferimento verrebbe attuato presso altri poli che sono già sovraffollati;

che la dirigenza dell'ospedale San Raffaele avrebbe proposto la diluizione dell'uscita degli studenti in un arco di tempo di 4-5 anni in modo da permettere il completamento del corso di studi da parte degli studenti che attualmente frequentano il polo San Raffaele;

che qualora gli studenti si dovessero rivolgere al TAR si creerebbe una situazione difficilissima e problematica per tutta la facoltà sia per gli studenti come anche per molti professori che rimarrebbero di fatto senza posto di lavoro,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo con riferimento a quanto sopra esposto;

come intenda salvaguardare il legittimo diritto degli studenti di vedere confermata la scelta della loro linea di studio, dei loro professori, delle aree e degli spazi.

(4-11185)

SALVATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il piano operativo presentato dall'Ente poste Spa prevede la soppressione dei reparti tecnici – ETM – delegati alla manutenzione degli impianti di smistamento ai centri meccanizzati postali;

che sembra che lo stesso piano preveda l'affidamento alla ditta Elsag di Genova della totale manutenzione dei centri meccanizzati postali;

che l'Elsag agisce in regime di monopolio poichè sin dal 1973 ha ottenuto ogni appalto per l'installazione degli impianti di smistamento nei centri meccanizzati postali, realizzandoli anche in subappalto con l'Alcatel, la CML e altre ditte;

che la privatizzazione di tale servizio, così tenacemente perseguita, non produce vantaggi economici per l'Ente poste, nè occupazionali o di efficienza del servizio,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere:

per garantire che i circa 600 dipendenti del reparto ETM dell'Ente poste vengano efficacemente impiegati senza dispersione della loro elevata professionalità;

per verificare se corrisponda al vero che l'attività di tecnici dell'ETM sia stata volutamente boicottata da alcuni dirigenti, come è stato denunciato dai sindacati a Milano, a Torino e principalmente a Peschiera Borromeo (MI);

per chiedere all'Ente poste Spa di intraprendere, ove le verifiche risultassero positive, tutte le necessarie azioni disciplinari nei confronti dei dirigenti autori di tali boicottaggi.

Si chiede di sapere, inoltre, se si ritenga che il monopolio della manutenzione all'Elsag possa, nel futuro, creare un grave condizionamento e pregiudizio del servizio pubblico.

(4-11186)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il piano di razionalizzazione delle scuole italiane – proposto dal Ministero della pubblica istruzione – pur contenendo l'indicazione della realizzazione scaglionata in un triennio è stato realizzato quasi tutto nel primo anno;

che anche nella provincia di Livorno – lo scorso anno scolastico – il provveditorato agli studi ha accorpato o soppresso moltissime classi o scuole;

che il disagio sul territorio ed il danno per molti alunni è stato più volte denunciato anche dalla scrivente con apposite interrogazioni;

che l'auspicato ritorno ad una gestione serena della scuola pubblica di Livorno rischia di essere turbato, anche quest'anno, da nuove soppressioni di scuole o classi probabilmente già previste nel piano triennale di razionalizzazione;

che – in particolare – il consiglio di frazione di Gabbro (comune di Rosignano Marittimo) ha votato all'unanimità un ordine del giorno per opporsi alla possibile chiusura delle scuole elementari di Gabbro – Castelnuovo – L'Europa a Rosignano Solvay – ed all'accorpamento della Fattori con la Dante Alighieri;

che ancora una volta le soppressioni e gli accorpamenti sembrano venire realizzati sulla base di una pura logica numerica, senza tenere in alcun conto le indicazioni degli organi collegiali della scuola;

che – nello specifico – esiste un piano presentato dalla direzione didattica della zona che tende a risolvere il problema delle scuole piccole ed in particolare delle pluriclassi non già sopprimendole, ma trasformandole in luoghi scolastici a maggiore e migliore offerta formativa;

che, per quanto riguarda le scuole sopra menzionate, l'abolizione delle pluriclassi e l'avvio di nuove discipline (lingue) consentirebbero il mantenimento degli attuali plessi scolastici con un numero di alunni in linea con gli orientamenti ministeriali,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere:

per garantire che le scuole elementari di Gabbro – Castelnuovo – L'Europa a Rosignano Solvay non saranno sopresse;

per dissuadere il provveditorato agli studi di Livorno dall'effettuare l'accorpamento della scuola Fattori con la Dante Alighieri;

per chiarire agli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione che la scuola elementare deve essere il più possibile salvaguardata – anche nei piccoli centri – in considerazione della giovane età degli alunni e dei disagi per loro e per le loro famiglie che un quotidiano trasporto comporterebbero;

per ottenere dagli uffici periferici del suddetto Ministero, pur nel quadro di una seria razionalizzazione, che le scelte effettuate sappiano anche tenere in considerazione il fatto che nelle frazioni e nei piccoli paesi la scuola è un luogo cardine dell'aggregazione sociale e che – ove ve ne siano le pur minime condizioni – esso deve essere tutelato e non soppresso.

(4-11187)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Dal 5 maggio 1998 l'aeroporto dell'Urbe è rimasto chiuso sino al 25 maggio 1998 nonostante un vettore, l'Alitalia, secondo quanto stabilito dalla

legge 23 dicembre 1980, n. 930, articolo 3, avesse fatto domanda di assegnazione del servizio antincendio;

in data 25 maggio 1998 l'aeroporto è stato riaperto con declassamento alla prima categoria e, caso unico in Italia e forse nel mondo, con orari di operatività 9-13/15-19;

un aeroporto che impegna 31 dipendenti dello Stato (Aviazione civile - Polizia - Guardia di finanza - ENAV) e sul quale è stata costruita un'avveniristica torre di controllo il cui costo preventivo era di circa 2,5 miliardi e il consuntivo di circa 8 miliardi, abilitato anche ad aeromobili passeggeri, è oggi ridotto a livello di avio-superficie, o poco più,

si chiede di sapere:

perchè sia stata scartata la possibilità di affidare il servizio antincendio ad un vettore che ne aveva titolarità tenendo chiuso l'aeroporto per 20 giorni;

quali progetti reali e concreti abbia l'Aviazione civile su questo aeroporto.

(4-11188)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stato emanato il decreto legislativo n. 88 del 27 gennaio 1992, con il quale si dava attuazione alla direttiva n. 842/253/CEF relativa all'abilitazione delle persone incaricate del controllo di legge dei documenti contabili; il decreto legislativo ha previsto all'articolo 5, comma 1, l'esonero per tutti quei soggetti che avessero superato, per l'abilitazione all'esercizio di attività professionale, un esame di Stato teorico-pratico avente ad oggetto le materie previste dall'articolo 4 del suddetto decreto legislativo; in tale situazione giuridica rientrano gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti o all'albo dei ragionieri e periti commerciali, come previsto dall'articolo 11, comma 2, lettera *b*);

rilevato che l'articolo 11, comma 2, del decreto legislativo n. 88 del 1992 norma l'iscrizione al registro per tutti i soggetti, aventi i requisiti richiesti, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore del decreto stesso; la lettera *b*) dello stesso comma prevede che i dottori commercialisti o i ragionieri ed i periti commerciali debbano essere iscritti alla medesima data o successivamente al proprio albo; tale previsione normativa determina che situazioni soggettive identiche siano trattate in modo difforme solamente per differenza temporale;

visto:

che l'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo n. 88 del 1992 prevede entro centottanta giorni dalla pubblicazione del predetto decreto l'emanazione di uno o più regolamenti per disciplinare le modalità di iscrizione nel registro dei revisori contabili e di cancellazione dallo stesso, nonchè le modalità di svolgimento del tirocinio e dell'esame e di esercizio del potere di vigilanza del Ministro di grazia e giustizia;

che allo scrivente risulta che sia stato emanato un regolamento che disciplina solo in modo parziale la materia delegata, lasciando la regolamentazione dell'esonero al decreto n. 132 del 1997;

rilevato che il 29 aprile 1996 è stato emanato il decreto-legge n. 226 - nè reiterato, nè convertito in legge -, che prevedeva la presentazione delle domande alle corti d'appello per la prima sessione per l'iscrizione all'albo dei revisori contabili; tale decreto-legge conteneva un esonero a favore dei soggetti che avessero già sostenuto un esame sulle materie oggetto della prova prevista per l'iscrizione all'albo dei revisori;

considerato che è stata approvata il 13 maggio 1997 la legge n. 132 concernente «Nuove norme in materia di revisori contabili», la quale, all'articolo 6, secondo comma, conteneva espressamente l'esonero dei dottori commercialisti iscritti al proprio albo professione o a quello di ragionieri e periti commerciali;

rilevato inoltre che a Trento è stata fissata e svolta, nel novembre 1997, la prima sessione di esami presso la corte d'appello;

visto altresì che a tutt'oggi la categoria dei commercialisti, soprattutto i giovani entrati dopo la riforma dell'albo dei revisori contabili, non ha ancora riconosciuto il suo diritto ad accedere a tale albo con notevole perdita professionale e patrimoniale,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare nel merito della questione e se lo stesso sia a conoscenza dell'incornguenza della lettera *b*), comma 2, articolo 11;

quali siano le cause ostative all'iscrizione dei dottori commercialisti o dei ragionieri collegiati all'albo dei revisori contabili, sebbene siano già iscritti ad un proprio albo professionale e quindi abbiano sostenuto prove attinenti od uguali a quelle previste dalla legge n. 132 del 1997;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda emanare il regolamento che disciplini in modo organico quanto previsto dalla legge n. 88 del 1992;

se il Governo, nella persona del Ministro di grazia e giustizia, intenda promuovere una riforma con un disegno di legge organico in materia.

(4-11189)

UCCHIELLI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che la strada di grande comunicazione Grosseto-Fano è inserita fin dal 1982 nel piano decennale ANAS come arteria di grande importanza per lo sviluppo dell'Italia centrale e come importante collegamento tra i due mari Adriatico e Tirreno;

che dal 1982 fino ad oggi la realizzazione dell'arteria non ha compiuto significativi passi avanti penalizzando sempre di più l'economia della provincia di Pesaro e Urbino che soffre di un secolare isolamento dai fiorenti mercati dell'Italia centrale ed in particolare dell'area tiberina;

che in provincia di Pesaro e Urbino sono fermi da anni i lavori di completamento della galleria di valico «della Guinza»;

che sono altrettanto fermi i lavori della galleria a Mercatello sul Metauro a causa della revoca dell'appalto disposta dall'allora Ministro;

che sono fermi da quattro anni i lavori di costruzione della cosiddetta «bretella di Urbino» che della strada di grande collegamento Grosseto-Fano costituisce il collegamento con l'importante città di Urbino;

che sul versante umbro sono da tempo giacenti proposte progettuali per il collegamento della galleria della Guinza alla strada di grande comunicazione Ravenna-Orte;

che tale situazione, oltre al grave pregiudizio economico, costituisce un gravissimo danno ambientale, e di conseguenza turistico, a causa dei cantieri aperti e poi abbandonati;

che è giacente presso il Compartimento ANAS di Ancona il progetto preliminare del completamento del tratto marchigiano da Mercatello sul Metauro a Santo Stefano di Gaita nonchè il SIA (studio di impatto ambientale) dei lotti terzo e quarto dalla Galleria a Mercatello sul Metauro (lotti sospesi);

che il documento redatto dalla segreteria tecnica del Ministro dei lavori pubblici «Per restare in Europa: le infrastrutture fisiche» del marzo 1998 individua la strada di grande comunicazione Grosseto-Fano come priorità B 2 dei principali interventi programmati nella rete stradale di primo livello per l'importo di lire 2.808 miliardi;

che il progetto esecutivo di completamento della galleria della Guinza è stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS fin dal 20 gennaio 1998 e fino ad ora non è stato pubblicato il bando di gara d'appalto;

che il tratto della galleria a Mercatello è stato riaffidato alla ditta Rabbiosi spa per circa 60 miliardi e ancora non sono iniziati i lavori;

che il tratto della bretella di Urbino è finanziato ma non possono essere realizzati i lavori a causa della sospensione imposta per motivi di ordine ambientale, con il pagamento di penale dell'ordine di 30 milioni al giorno;

che tale situazione è insostenibile dal punto di vista economico, ambientale e morale,

l'interrogante chiede di sapere:

quando verranno appaltati i lavori di completamento della galleria della Guinza, il cui progetto esecutivo è stato già approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS fino dal 20 gennaio 1998;

quando potranno riprendere i lavori sospesi e poi riaffidati all'impresa Rabbiosi spa del tratto della galleria fino a Mercatello sul Metauro;

quando potranno riprendere i lavori della bretella di Urbino e dove saranno reperiti i fondi per il pagamento delle penali;

quando la regione Umbria potrà disporre di un progetto esecutivo del tratto dalla galleria alla Guinza fino all'innesto con la E 45 in località Selci-Lama rendendo così funzionale l'intero tratto appenninico;

se non si ritenga di attivare una procedura di *project financing* con capitali privati per la realizzazione del tratto marchigiano per l'importo presunto di 1.147 miliardi;

se non si ritenga infine, in alternativa al punto precedente, di attivare una procedura di *private-public partnership* (PPP) al fine di giungere ad una rapida realizzazione dell'opera;

se non si ritenga di coinvolgere l'Unione europea sia per le risorse relative alla progettazione di tale opera che per la realizzazione.

(4-11190)

VENTUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dal 1994 al 1997 la giunta capitolina stanziava oltre 25 miliardi per fronteggiare l'emergenza nomadi, così suddivisi:

lire 9.540.190.000 per il ritiro della spazzatura (con delibera n. 516/94);

lire 6.799.771.000 per l'allestimento e la gestione dei campi;

lire 5.896.477.000 per la scolarizzazione;

lire 1.773.397.000 per il progetto sul rimpatrio o l'inserimento sociale degli sfollati della ex Jugoslavia;

lire 396.118.000 per generi di prima necessità;

lire 105.218.000 per fontanelle;

lire 83.300.000 per lo studio di individuazione di nuove aree di sosta;

lire 54.471.000 per progetto di produttività - ufficio speciale immigrazione;

lire 29.000.000 per indennità ai nomadi iscritti al corso di maglieria;

lire 25.502.000 per censimento nomadi;

lire 212.000.000 fondi per materiale ed interventi nei campi nomadi e nei centri anziani (delibera n. 3863/94);

lire 95.420.000 per materiale didattico destinato ad alunni di fasce di utenza disagiate: handicappati, nomadi, stranieri (delibera n. 4013/94);

lire 51.688.000 sempre per materiale didattico (delibera n. 4023/95);

lire 40.000.000 per materiale didattico (delibera n. 307/96);

lire 50.000.000 ancora per materiale didattico (delibera n. 23/97);

per un totale complessivo di lire 25.152.552.000;

considerato:

che un'ordinanza del sindaco di Roma (n. 312 del 29 maggio 1995) disponeva, in esecuzione dell'apposito stanziamento di un miliardo di lire, la realizzazione di una nuova area attrezzata per i nomadi costituita da 46 piazzole per roulotte, rete fognaria, cabina di trasformazione Enel, impianto idrico, elettrico ed antincendio, wc, docce, lavatoi, parking per le auto, giardino interno, recinzione e cancello carrabile;

che la zona prescelta era via della Martora, sito di alto valore archeologico, secondo le valutazioni effettuate dai responsabili della sovrintendenza per le antichità e alle belle arti di Roma e per i beni ambientali ed architettonici, rispettivamente il signor Eugenio La Rocca e l'architetto Francesco Zurli, i quali esprimevano parere sfavorevole all'utilizzo dello storico sito come campo nomadi, mentre ad oggi il campo continua a esservi stanziato;

che dal febbraio del 1994 la giunta del comune di Roma votava nove delibere di impegno di spesa, aventi ad oggetto «interventi AMA per il risanamento, la manutenzione e la raccolta dei rifiuti solidi urbani nei campi nomadi» per un totale di quasi 10 miliardi; in particolare, nel 1994 le delibere nn. 516, 1426, 3527; nel 1995 le delibere nn. 378 e 3275; nel 1996 le delibere nn. 311 e 3267; nel 1997 le delibere nn. 21 e 2580;

che è stata inviata una circolare (n. 103/97) del direttore generale della polizia municipale, dottor Rodolfo Guarino, a tutti i gruppi circoscrizionali dei vigili urbani della capitale, nella quale si ordinava di provvedere a scongiurare il rischio dei sistematici roghi di rifiuti e materiale inquinante accesi dai nomadi nelle zone limitrofe ai campi attrezzati;

che il comune stanziava circa tre miliardi l'anno per lo smaltimento dei rifiuti all'interno dei campi nomadi ed in situazioni di urgenza bandisce gare di appalto tra ditte private, affidando loro la raccolta dei rifiuti ed il trasporto fino alle discariche, e tuttavia i falò nei campi sono all'ordine del giorno, con grave rischio di incendi e pesanti intossicazioni per le popolazioni dei quartieri confinanti;

che con delibera comunale sono stati stanziati 130 milioni di lire per finanziare l'organizzazione di un corso dal titolo: «La spazzatura ed i nomadi», finalizzato ad insegnare a 18 ragazzi nomadi le tecniche di smaltimento e riciclaggio dei rifiuti, nonchè è stato organizzato un convegno avente per oggetto «Il nomade riciclatore»;

che nonostante l'erogazione di denaro pubblico la situazione dei campi nomadi è rimasta la medesima, se non è peggiorata, ed un esempio è anche l'enorme quantità di immondizia giacente nelle zone limitrofe, si chiede di sapere:

se risulti che effettivamente la destinazione del capitale investito abbia avuto il suo regolare corso, ovvero se vi siano stati sviamenti dai poteri istituzionali operati dagli enti pubblici deliberanti;

se la cifra considerevole di 25 miliardi non avrebbe potuto essere spesa per costruire un centro infrastrutturale adibito alla ricezione transitoria di coloro che hanno civilmente scelto un modello di vita non stanziale;

se il Ministero dell'interno abbia intenzione di emanare un piano di educazione civica finalizzato alla tolleranza verso i nomadi e nel contempo ad informarli sui comportamenti intersoggettivi nazionali ai quali debbono attenersi per legge;

se nei fatti e nelle valutazioni sopra rappresentate possano ravvisarsi ipotesi di reato.

(4-11191)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01961, dei senatori Pelella ed altri, sulla nomina del commissario dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01960, del senatore Mulas, sull'area naturale marina protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo.

